ANNO XLVIII 'MATTINO' — TORINO, *Mercoledì 11 Novembre 1914* — 'MATTINO NUM. 312

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

L'incrociatore tedesco "Emden„ distrutto da una nave australiana

La battaglia in Fiandra continua violentissima

I russi battono l'ala destra tedesca in Prussia e avanzano in Galizia

(Servizio speciale della "STAMPA„)

La fine dell'"incrociatore fantasma„

e l'imbottigliamento dell'incrociatore "Koenigsberg„

(Per telegrafo alla Stampa).

LONDRA, 11 (Ufficiale).

L'Ammiragliato annuncia che allorchè il «Koenigsberg» si fece segnalare con l'attacco del «Pegasus» il 19 settembre, una spedizione di incrociatori fu organizzata dall'Ammiragliato e inviata nelle acque dell'Africa del Sud. Gli incrociatori si diedero ad una lunga e minuziosa ricerca. Il 30 ottobre il «Koenigsberg» fu scoperto dal «Chatam», nascosto in un basso fondo a circa sei miglia dalla foce del fiume Rufigi, di fronte all'isola Mafia, nell'Africa Orientale tedesca. A causa della sua maggiore presa d'acqua il «Chatam» non potè raggiungere il «Koenigsberg», che è probabilmente incagliato salvo ad alta marea. Una parte dell'equipaggio dell'incrociatore tedesco «Koenigsberg», imbottigliato nel fiume Rufigi, era sbarcata e si era trincerata lungo il fiume. Questo distaccamento fu bombardato nelle sue trincee dal «Chatam», nello stesso tempo che il «Koenigsberg», ma un fitto cespuglio di palme impedisce di giudicare i danni. Durante le operazioni rese necessarie per la sua cattura o la sua distruzione, sono state prese misure effettive per bloccare il «Koenigsberg». Scialuppe carboniere sono state affondate nel solo canale navigabile che potesse seguire il «Koenigsberg» per sfuggire, e all'ora attuale il «Koenigsberg» è imbottigliato e incapace di recare d'ora innanzi alcun male. Gli incrociatori che erano stati mobilitati per il suo inseguimento hanno potuto per conseguenza, essere usati in altro servizio.

D'altra parte nello stesso tempo un'altra spedizione di incrociatori rapidi era stata organizzata contro l'«Emden». In questa spedizione gli incrociatori inglesi sono stati aiutati da navi francesi, russe e giapponesi che operarono di concerto con essi e anche dagli incrociatori australiani «Melbourne» e «Sidney». Ieri mattina fu ricevuta notizia che l'«Emden» era arrivato all'isola di Cocos nell'Oceano Indiano ed aveva sbarcato una compagnia da sbarco per distruggere la stazione di telegrafia senza fili e tagliare i cavi. E' colà che l'«Emden» fu sorpreso dal «Sidney» e costretto a combattimento. Ne seguì un rapido scontro, durante il quale il «Sidney» ebbe tre uomini uccisi e quindici feriti. L'«Emden» fu gettato alla costa e incendiato; le perdite in personale sono, a quanto si dice, assai considerevoli. Sono stati dati tutti i soccorsi ai superstiti.

L'Ammiragliato ha diretto le sue felicitazioni al «Sidney» e alla Marina australiana per la sua brillante entrata in guerra e per il notevole servigio reso agli Alleati e al commercio pacifico con la distruzione dell'«Emden».

Ad eccezione della squadra tedesca che si trova attualmente al largo della costa cilena, l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano sono ora sbarazzati da navi da guerra tedesche. *(Ag. Stefani).*

Con l'«Emden» la Germania perde la sua nave più popolare in questa guerra, in cui la Marina tedesca gioca a grandi colpi di audacia, mentre il grosso della flotta rimane nell'invulnerabile canale di Kiel. L'incrociatore «Emden», incrociatore protetto, spostava 3650 tonnellate e filava 24 nodi all'ora. Era armato di 12 cannoni da 105 millimetri, di 4 da 52 e di 4 mitragliatrici. Aveva inoltre due tubi lancia-siluri, era lungo metri 111, largo m. 13,5. Esso si era meritato il titolo di «vascello fantasma» per la rapidità con cui appariva e scompariva nei punti più diversi dell'Oceano Pacifico e qua e là affondava piroscafi e bombardava centri costieri. I vapori inglesi affondati dall'«Emden» sono in numero notevole: il «Lokal Anzeiger» ha valutato i danni da esso recati alla navigazione britannica in 50 milioni di marchi. Ultimamente fu segnalato nel Mar del Giappone, con una ciminiera in più, quattro invece di tre, per meglio sfuggire alla caccia delle navi inglesi. «L'attività dell'«Emden» — diceva giorni sono una nota ufficiosa britannica — benchè estremamente noiosa, produce una certa ammirazione tra gli Inglesi, soprattutto per la ragione che il suo comandante, il cui valore e la cui intrepidezza sono fuori questione, ha manifestato in tutte le occasioni quello spirito cavalleresco e di umanità che viene inculcato ai marinai inglesi. Però, si intende che si avvicina il momento di prendere misure efficaci per catturare la nave corsara».

E il momento è venuto. L'«Emden» ha smesso la sua corsa folle; una nave australiana lo ha raggiunto e lo ha affondato, con se lo ha raggiunto e lo ha affondato, con tutto l'equipaggio che il Kaiser proprio l'altro ieri decorava con la croce di ferro.

Il «Koenigsberg» di cui si annuncia l'imbottigliamento, è un incrociatore protetto di 3400 tonnellate; con una velocità di oltre 24 nodi all'ora; armato di 10 cannoni da 105 millimetri, di 8 da 52 e di due mitragliatrici; con due tubi lancia-siluri; è lungo metri 108 e largo m. 13,2.

La guerra nelle Colonie

Una parte del Congo

ceduto alla Germania ripresa dai Francesi

Bordeaux, 10.

In seguito alle brillanti operazioni che si sono eseguite da un mese a questa parte nella regione della Sangha, le forze francesi, comandate dal generale Aymerich, hanno cacciato i tedeschi dalla maggior parte del territorio che aveva tolto la Convenzione del 4 novembre 1911. Il posto tedesco di Nzimou, che era fortemente occupato dal nemico, è stato conquistato tra il 26 e il 29 ottobre, dopo un combattimento accanito durato due giorni.

Lo Stato indipendente del Congo belga aveva messo a disposizione delle nostre forze battelli a vapore e 150 uomini.

Quasi alla stessa data (29 ottobre) una colonna, comandata dal colonnello Hutin, si impadronì di Nola. Molti ufficiali e sottufficiali tedeschi e un certo numero di tiragliatori furono fatti prigionieri. I francesi hanno preso quattro mitragliatrici, un cannone, importanti provviste e numerose munizioni. Le perdite del nemico furono importanti.

Queste operazioni assicurano definitivamente la copertura del Basso Sangha, del Congo e dell'Ubanghi.

Si deve segnalare la brillante condotta del generale Fourneau, il quale aveva accompagnato la colonna del generale Aymerich, e che ha riportato due ferite poco gravi; egli è rientrato a Brazzaville il 7 novembre, in uno stato soddisfacente.

Nove navi austro-tedesche

affondate a Kiao-Ciao

LONDRA, 8.

L'ammiragliato annuncia che, in seguito alla caduta di Tsing-Tao, nove navi da guerra tedesche ed austriache sono state messe fuori d'azione, e cioè due incrociatori, quattro torpediniere, e tre cacciatorpediniere. Si annuncia che queste nove navi furono tutte colate a picco nella baia di Chiao-Ciao.

I doni della Giamaica ai soldati inglesi

Kingston (Giamaica), 10.

Il primo dono per i soldati feriti, ora in cura in Inghilterra, è stato inviato oggi. I fabbricanti di sigarette di Kingston hanno inviato un milione di sigarette ai soldati combattenti sul fronte.

La fiumana russa

Grandi battaglie imminenti in Prussia — La via di Cracovia è di nuovo aperta.

(Servizio speciale della Stampa)

Pietrogrado, 9, ore 21.

A venti miglia da Insterburg, a cinque da Goldap, e a meno di sessanta da Posen: questa è la posizione, nella quale, le forze russe sono giunte. Questa è la nuova fase della guerra, in seguito alla generale ritirata tedesca. Le unità superstiti dell'armata del generale Hindenburg sono state respinte dal distretto di Rypin, dove esse si erano rifugiate nella ritirata.

Dalle vicinanze di Thorn e di Stallupoenen, ove le truppe del gen. Rennenkampf e i cosacchi bloccano fino a Trakehnen, le strade su questo fronte sono coperte di neve, sulle quali si svolge una lunga fila di trasporti russi. Nulla manca all'armata dello Zar per superare nelle migliori condizioni l'inverno che si approssima, e gli uomini sono già approvvigionati, fin nei minori dettagli, per vivere nelle migliori condizioni.

Le armate tedesca e austroaca combattenti in Polonia continuano la loro ritirata, e non si può ancora prevedere quando e dove essa si arresterà. I tedeschi tentarono tutti i mezzi per rientrare nella loro frontiera, ed evitarono perciò qualsiasi battaglia impegnativa dopo che ebbero abbandonato Varsavia.

Si apprende che molto giovarono alle truppe in ritirata innumerevoli automobili. Infatti, sul fronte orientale quasi diecimila automobili furono messe a disposizione della retroguardia, la quale, dopo che fu reso vano ogni tentativo per arrestare l'inseguimento dei russi, potette ricongiungersi senza troppe difficoltà al grosso della armata. I russi inseguirono il nemico a marce forzate, e questa urgenza di azione giustifica il desiderio tedesco di evitare un contro attacco prima di giungere alla propria frontiera.

Ed ora ci si domanda se i tedeschi tenteranno di fermare l'avanzata russa sulla linea fortificata Czenstochowa-Kalisch. Si riferisce che una colonna tedesca passò attraverso la prima località, procedendo verso occidente; ciò può significare che i tedeschi vogliano abbandonare anche quella località per riconcentrarsi nella Slesia, ove avrebbero notevoli vantaggi, date le numerose comunicazioni ferroviarie che vi esistono. Ma questo movimento si potrebbe anche interpretare come uno spiegamento generale delle loro forze attorno a Czenstochowa. Nei prossimi giorni si saprà quale dei due piani è stato attuato. Vedremo se i nuovi combattimenti avranno luogo sul territorio russo o su quello tedesco.

Intanto i russi continuano ad avanzare lentamente sulla frontiera della Prussia orientale e nei dintorni di Lik. Essi sloggiarono il nemico da Mlawa.

Si apprende che su questo fronte i tedeschi da qualche settimana hanno inviato dei giovani di appena sedici anni, le cui condizioni fisiche erano deplorevoli. I soldati raccontano che lo spettacolo di questi fanciulli è veramente pietoso. Sono troppo deboli per affrontare le fatiche della campagna e male resistono ai dolori delle ferite; le loro grida sono strazianti. Un episodio curioso: tra i cocchieri militari del Genio tedesco fatti prigionieri dai russi furono scoperte delle donne in uniformi di soldati.

Gli austriaci, avendo lasciato le posizioni sul San, si ritirarono attraverso i Carpazi, e perciò la strada resta di nuovo aperta per l'avanzata russa su Cracovia.

L'armata caucasica opera sempre con successo contro i turchi. Importantissima è la cattura di una forte posizione a 25 miglia all'est di Erzerum.

Qualche banda di fiddis persiani, sotto il comando di un ex-capo di polizia di Teheran, opera sulla frontiera turco-persiana. I turchi intanto cominciarono le persecuzioni contro gli armeni, molti dei quali si rifugiano in territorio russo.

Vice C. P.

Tre milioni di tedeschi

sulla linea Thorn-Cracovia?

Copenaghen, 10, notte.

La Germania e l'Austria si dice concentrino tre milioni di soldati sulla linea Thorn-Cracovia. L'ansietà è viva a Breslavia, in seguito alle voci che sono giunte qui da fonte russa, secondo le quali lo Stato Maggiore russo è deciso di tentare di forzare la frontiera per occupare Breslavia. Contadini provenienti dal fronte dicono che si è sentito tuonare il cannone nella direzione di Pietrokow e in punto a sud di questa città. Nuove forze arrivano in Breslavia, provenienti dalle fortezze dell'Est. Vi si attendono anche truppe austriache.

I tedeschi respinti

sui laghi Masuriani

Città della Galizia occupate

PETROGRAD, 10.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

In Prussia Orientale l'ala destra nemica, che opponeva un'ostinata resistenza nella regione di Lyck, è stata respinta verso i laghi Masuriani.

Ad est di Neidenburg, presso la stazione di Muschaken, la cavalleria russa ha inflitto una disfatta a un distaccamento tedesco che proteggeva la linea ferroviaria ed ha catturato un treno e fatto saltare due ponti ferroviari.

L'8 novembre la cavalleria russa ha avuto uno scontro con una divisione di cavalleria nemica, che era appoggiata da un battaglione di cacciatori e la costrinse a ritirarsi verso Kalisch. Sulla strada che conduce a Cracovia abbiamo raggiunto Mischow.

In Galizia, le nostre truppe hanno traversato la Wisloska ed occupano Rzeszow, Dynow e Liske.

I successi russi

esaltati in Inghilterra

Londra, 10, mattino.

Tutta la stampa inglese intona il peana per le vittorie russe. Vista da qui, la campagna russa sembra veramente magnifica e l'asserzione del granduca Nicola, che i russi ottennero il più grande successo di tutta la campagna attuale, sembra un'esplicita esposizione dei fatti senza alcuna esagerazione verbale.

I corrispondenti inglesi in Russia constatano l'enorme progresso fatto dall'esercito russo, dopo la guerra con il Giappone, ed elogiano la sua organizzazione perfetta di modernità. I critici militari inglesi esaltano la forza strategica manifestata così potentemente dallo Stato Maggiore dello Zar. E si tiene per certo che i russi sono in via di esplicare contro la Germania una politica aggressiva, senza tener conto delle perdite. Da ciò si attendono magnifici risultati. Pertanto si ammette che occorrerà che passi almeno un mese prima che l'invasione del territorio tedesco, da parte dei russi, diventi tanto sensibile da avere influenza definitiva nelle operazioni in Francia e nel Belgio. Sembra però che si dimentichi, così parlando, del fattore climatico, il quale potrebbe imporre una stasi generale durante tutto l'inverno sull'intero teatro orientale. Naturalmente queste previsioni riguardano la Germania. In quanto all'Austria, la situazione è ben diversa ed anche più favorevole per i russi.

M. PRATI.

La fase critica della battaglia nel Belgio

I comunicati francesi annunciano uno scacco tedesco a Ypres, ma dichiarano che la battaglia continua molto violenta.

(Servizio speciale della Stampa).

I comunicati francesi

Lo scacco tedesco

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

L'azione è continuata ieri durante tutta la giornata con la stessa intensità di prima tra il mare e la regione di Armentières. L'urto è stato tanto più violento in quanto le forze operanti in questa regione avevano preso reciprocamente l'offensiva. Nell'insieme la giornata è stata segnalata dallo scacco di un attacco tedesco eseguito da forze considerevoli dirette al sud di Ypres e da sensibili progressi delle forze francesi intorno a Bixchote e tra Ypres ed Armentières. Sul fronte delle truppe britanniche tutti gli attacchi tedeschi furono pure energicamente respinti.

Sulla maggior parte del fronte, dal canale di La Bassée fino alla Woevre, le nostre truppe hanno consolidato le posizioni conquistate negli ultimi giorni. Si deve tuttavia segnalare il progresso da noi fatto nella regione della Loira, tra Reims e Berry-au-Bac.

In Lorena nulla da segnalare. Nei Vosgi nuovi attacchi nemici contro la collina a sud del Col de S.te Marie ed a sud-est di Thann sono stati tutti respinti.

La battaglia continua

PARIGI, 10, notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

Al nord, la battaglia continua molto violenta. Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Il comunicato tedesco

Progressi a Ypres

BERLINO, 10 (Ufficiale).

Il Grande Stato Maggiore annuncia in data 10 novembre mattino:

I nostri attacchi presso Ypres hanno progredito anche ieri lentamente. Oltre 500 francesi, uomini di colore e inglesi furono fatti prigionieri e prese parecchie mitragliatrici.

Anche più a sud le nostre truppe hanno avanzato. Violenti contro attacchi inglesi sono stati respinti.

Nella foresta delle Argonne abbiamo fatto buoni progressi. Attacchi nemici furono facilmente respinti.

Nella Polonia russa, presso Konin, la nostra cavalleria ha disperso un battaglione russo, ed ha fatto 500 prigionieri e si è impadronita di 3 mitragliatrici.

100.000 tedeschi fuori combattimento?

Parigi, 10, sera.

Il Daily Mail, edizione di Parigi, riceve da Dunkerque:

«Dopo una settimana di attacchi disperati e di un violento bombardamento, i Tedeschi hanno fatto uno sforzo decisivo contro Ypres, concentrando sotto la protezione di un formidabile cannoneggiamento tutte le loro masse per un assalto. I Tedeschi però furono prevenuti da un reggimento scozzese e da un reggimento della guardia inglese che si impegnarono in un combattimento alla baionetta, il quale fu certo il più accanito dalla apertura delle ostilità. I Tedeschi dovettero ripiegare e cessare dai loro attacchi, volgendosi dalla parte di Arras.

«Gli attacchi contro Ypres furono così violenti che si giudica le perdite dei Tedeschi salgano a 100 mila uomini».

Lo stesso Daily Mail riceve da Rotterdam: «Si annunzia che ieri alle ore 10 dalla costa del Mare del Nord fu udito un terribile cannoneggiamento».

E. RAGAZZONI.

Incessanti duelli d'artiglieria

a La Bassée

(Nostro servizio particolare)

Dalla Francia Settentrionale (punto imprecisato) (ritelegrafato da Londra, 9, ore 22,5).

Nella giornata del 9 i tedeschi hanno sacrificato migliaia di vite nei numerosi tentativi per rompere la linea francese a La Bassée. Durante queste operazioni attorno a La Bassée un terzo bombardamento fu inflitto ad Arras, di cui il palazzo Municipale fu completamente distrutto. L'attacco tedesco fu compiuto con grande slancio nella speranza di forzare gli inglesi ad evacuare Ypres, Hazebrouk e Bethune. Dando un'occhiata alla carta delle operazioni si vede che la linea tedesca in questa regione è stata curvata nella forma di un colossale ferro da cavallo dalla Lys, attraverso Menin, Turcoing, Roubaix e Lilla, fino a La Bassée. E' in questo semicerchio che la battaglia si svolge con accanimento. Ma in questi attacchi disperati dei tedeschi contro gli inglesi a Ypres si può notare la caratteristica dell'energia eccitata dalla disperazione.

La loro avanzata generale su La Bassée cominciò precisamente giovedì. Grandi masse di fanteria furono lanciate contro le invisibili trincee francesi, che le accolsero con un fuoco infernale, falciando migliaia di uomini e impedendo almeno per il momento un'ulteriore avanzata. La battaglia allora divenne un duello di artiglieria, e questo duello continua ancora in proporzioni gigantesche. Non si vede alcun segno di battaglia, si ode soltanto il tuonare continuo e le esplosioni sono incessanti. Tutti i soldati sono invisibili. La regione è ondulata, interrotta da siepi e da boschetti. Uomini e cannoni vi si possono nascondere facilmente e così non un pezzo nè un artigliere è esposto fuori delle posizioni. Esse sono un mistero e non solo per gli spettatori, ma per gli stessi comandanti. Misteri reciproci che i comandanti cercano di svelare. Se si potesse scoprire la posizione di qualche batteria, si potrebbe andare all'assalto! Ma ogni ricognizione è impossibile. Questa è la battaglia di La Bassée nel suo attuale momento.

Dietro la zona del fuoco immense masse di soldati attendono con le armi al piede; questi attendono con tranquilla fiducia, ed intanto bivaccano attorno ai casolari della campagna e giocano alle carte. Sembrano infine degli uomini in tempo di pace... Il rombo del cannone è lontano e non li disturba, nè li impressiona. Si calcola che contro ogni pezzo di artiglieria francese i tedeschi ne abbiano almeno tre, e questa preponderanza di cannoni e di mitragliatrici permette alle truppe germaniche di conservare il loro terreno. Però se gli alleati non riusciranno a fare importanti avanzate a La Bassée, ciò sono situati in posizioni formidabili e imprendibili. La fanteria tedesca non riuscì ad allontanarli, e dopo giovedì non tentò nemmeno più di avanzare.

Se per il momento lo svolgimento della battaglia è del tutto affidato alle grandi artiglierie, essa però deve costare molto cara ai tedeschi, che nell'ultima settimana usarono di proiettili per un valore calcolabile ad almeno due milioni e mezzo di franchi; e si noti che questi proiettili produssero soltanto dei danni materiali alle costruzioni in muratura della regione poichè le vittime umane sono in proporzione minima. Il loro numero è tremendo soltanto negli assalti.

Venerdì i francesi tentarono una diversione, inviando uno dei quattro treni blindati da Bethune a La Bassée. Il treno incontrò batterie nemiche e ne seguì un combattimento furioso. Il treno potè tornare dopo tre ore a La Bassée con duecento prigionieri e senza aver riportato danni troppo gravi.

M. D.

Le Case austriache e tedesche sequestrate in Francia

Parigi, 10.

Trenta Case austriache e tedesche, fra le quali i magazzini di vendita delle automobili Mercedes sono state ieri poste sotto sequestro.

Come si giudica la situazione a Berlino

I Russi puntano su Koenigsberg?

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 9, ore 21.35.

La situazione generale odierna delle operazioni su ambedue le fronti viene da questi critici militari così prospettata. Nell'ovest, lento, ma sicuro progresso all'ala destra; rinvigorimento dell'offensiva tedesca nel centro; progresso di valore strategico nelle Argonne. All'est le armi tedesche si tengono sulla difensiva.

Per quanto riguarda i combattimenti attorno a Nieuport deve notarsi che tra il mare ed il territorio inondato trovasi ancora una striscia di terreno non inondata, che appare sempre utilizzabile per manovrare forti masse. Il piano degli alleati viene considerato come tendente a raggiungere da questo luogo la riva orientale del canale dell'Yser ed il territorio inondato, distendersi alla costa, impossessarsene, quindi avanzare contro l'ala destra tedesca. Gli alleati avevano calcolato che i tedeschi in seguito all'inondazione avessero ritirato una grande parte delle loro forze, ma questo invece non fu fatto, perchè i tedeschi, calcolando il tentativo dell'avanzata degli alleati, avevano lasciato nel territorio sotto Nieuport sufficienti forze per respingere tale tentativo. L'artiglieria pesante tedesca venne anzi usata contro le stesse navi inglesi, che erano tornate in attività. Presso Ypres tutte le notizie da fonte tedesca confermano la loro offensiva. Nelle Argonne venne annunciata la presa di Vienne le Château da parte dei tedeschi, ma qui si fa rilevare che sarebbe troppo prematuro voler riconoscere in tale conquista una breccia attraverso l'esercito francese. Presso Verdun vi sarebbero ancora molti luoghi da conquistare posti sulle stesse alture, prima di raggiungere un reale successo.

La Vossische Zeitung spiega appunto che, dovendosi in questi combattimenti fare agire quasi unicamente l'artiglieria, essi devono durare un lungo tempo. Nonostante l'attacco tedesco faccia progressi, passerebbe ancora qualche tempo prima che possa divenire una decisione.

Quanto alla situazione nel settore orientale si ammette che il tentativo di avanzata russa fu trattenuto dalla difensiva tedesca. Due giorni sono si annunciava un attacco della cavalleria russa sulla Warta: si potè così sapere sino dove si sono spinti i russi provenienti da Varsavia. La loro marcia si dirige in varie colonne contemporaneamente da Kowno e Grodno, avanzando sopra la Prussia orientale. Il comunicato ufficiale odierno annuncia infatti una battaglia presso il lago di Eyszlyter; questo lago trovasi appunto nella Prussia orientale, a nord di Gumbinnen e a sud-est di Goldap. L'avanzata russa appare quindi diretta ancora una volta contro Koenigsberg. I russi hanno calcolato che la ritirata degli alleati nella Polonia avesse portato per conseguenza, anche l'indebolimento alle forze nella Prussia orientale; i tedeschi, invece, hanno concentrato le loro forze sopra il proprio territorio, riuscendo a respingere l'attacco russo e infliggendo al nemico gravi perdite.

F. ROSINA.

Come parla il Kaiser

"La difesa contro un mondo di odio, di invidia, di avidità,,

Berlino, 10.

L'Imperatore ha diretto al presidente del Reichstag il seguente telegramma:

«Vi ringrazio per l'espressione dei sentimenti di dolore e di fiducia nell'avvenire, dei quali sono pieni il Reichstag e tutti i cuori tedeschi in seguito alla capitolazione di Tsing-Tao. L'eroica difesa di questo modello di colonizzazione tedesca, creata col lavoro di lunghi anni, forma una nuova pagina gloriosa, che dimostra lo spirito di fedeltà fino alla morte. La nazione tedesca, con la sua marina ed il suo esercito, ha già dato varie prove, che, se Dio vuole, non saranno vane in questa guerra per la difesa contro un mondo di odio, di invidia e di avidità».

In questi giorni il Kaiser si recò più volte sul fronte a visitare i suoi soldati, ai quali tenne vari discorsi. Uno di questi episodi è narrato in una letterina dal campo, scritta da un soldato della Marca:

«Lunedì mattina, 26 ottobre, — egli scrive, — il Kaiser venne a visitare il nostro reggimento nelle trincee. Dopo la visita, il Kaiser ci disse: «Ragazzi, mi rallegro di vedervi sulla linea del fuoco. Il vostro reggimento compì bene il suo compito, come altrimenti non si poteva attendere dai miei soldati della Marca. Badate però di non rallentare i vostri sforzi prima che quelli di laggiù siano sbrigati!».

«Alle ultime parole il Kaiser accennò colla mano al nemico, che si trovava a 600 metri da noi. Naturalmente, accogliemmo le parole del Kaiser con lunghi urrah! Fu un momento che non dimenticherò».

Un vapore svedese affondato

da una mina nel Mare del Nord

Londra, 9.

Un dispaccio da Yarmouth al Lloyd segnala che ieri, nel pomeriggio, il vapore svedese Atle ha toccata una mina nel Mare del Nord, ed è saltato. Sei marinai mancano all'appello. Il resto dell'equipaggio è stato sbarcato a Yarmouth.

L'offerta all'Inghilterra

degli emiri della Nigeria

Londra, 10.

L'Agenzia Reuter dice: *«Mentre nelle Indie la guerra unisce gli indù e i mussulmani in un comune vincolo di simpatia senza precedenti nella storia delle Indie, e l'esercito intero dell'Indostan chiede con entusiasmo di essere inviato a raggiungere i loro camerati in Europa, un altro esempio della simpatia dei sudditi mussulmani dell'Impero è stato offerto dagli emiri della Nigeria, che si sono uniti per offrire [illegible] lire sterline per le spese di guerra».*

La guerra della Turchia

Violenta offensiva turca presso Keprikeui

Gli ufficiali tedeschi fra le truppe ottomane

PETROGRAD, 8.

Ecco il comunicato odierno dello Stato Maggiore del Caucaso:

Presso Keprikeui il combattimento fu ripreso dall'alba con nuova forza, quando il nemico lanciò contro di noi truppe concentrate nella regione di Erzerum, che, alla loro volta, erano state rafforzate dalla guarnigione di questa piazza forte.

A giudicare dal carattere dell'azione, e secondo le informazioni raccolte, i turchi sono comandati da ufficiali tedeschi.

Nel pomeriggio, il combattimento ha avuto un carattere particolarmente tenace, avendo i turchi appoggiato le loro avanguardie con divisioni fresche; tuttavia il loro tentativo di avvolgere uno dei nostri fianchi è fallito. Mercè il valore delle nostre truppe, noi abbiamo potuto, alla sera, mantenere tutto quello che avevamo conquistato. Una nostra colonna si è impadronita delle posizioni di Kara Kilisse e di Alaschkertsk.

Il comunicato turco

L'offensiva nel Caucaso

COSTANTINOPOLI, 10.

Il comunicato del quartiere generale dice: «Sebbene la neve e la nebbia siano cominciate sul teatro della guerra la nostra offensiva continua dal lato del Caucaso».

Scambio di cordialità turco-tedesca

Costantinopoli, 10, mattino.

Il ministro della marina ha inviato all'arciduca Federico un telegramma, il quale esprime rispettosi ringraziamenti per le parole di elogio usate a suo riguardo nel dispaccio inviato al ministro della guerra, Enver pascià, in occasione dell'azione che la flotta ottomana ha brillantemente compiuto, e fa voti per il successo del valoroso esercito e della valorosa flotta di S. M. l'Imperatore e Re.

La guerra della Serbia

Accaniti combattimenti presso Sabac

1000 austriaci morti

"Miracoli di eroismo e di resistenza,,

NISCH, 10.

Il 5 novembre, dopo violento cannoneggiamento del nemico contro le nostre posizioni di Jagodna, Borovegneit e Goutchovo, combattimenti accaniti si sono avuti su questa linea. Lo stesso giorno, verso le 8 del mattino, il nemico, con grandi forze, attaccò le nostre posizioni presso Sabac. In seguito ad accaniti combattimenti, causati dalla pressione di un nostro reggimento, il nemico è stato obbligato a ritirarsi sulle sue posizioni anteriori. Il nemico lasciò sul terreno più di 1000 morti, di cui la metà dinanzi al fronte del reggimento che forzò il nemico a ritirarsi. Lo stesso reggimento fece un ufficiale ed un centinaio di soldati prigionieri.

Dalle 5 del mattino alle 5 di sera dello stesso giorno, il nemico bombardò con violenza le nostre posizioni dei villaggi di Dobritch, e di Jerrenimovetdech, e iniziò in seguito un forte attacco di fanteria, ma le nostre truppe fecero, sotto un terribile fuoco di artiglieria, miracoli di eroismo e di resistenza. Esse attesero, piene di calma, l'attacco nemico e lo respinsero energicamente. In questo scontro il nemico ebbe perdite gravissime.

Verso Belgrado, un distaccamento nemico di esploratori ha tentato di passare sulla nostra riva, ma fu respinto.

Non si segnala nulla di importante sugli altri fronti.

Il comunicato austriaco

Si combatte sulla linea Sabac-Ljesnica

Vienna, 10.

Si annuncia ufficialmente dal teatro della guerra del sud, in data 10 mattina:

«Nuovi combattimenti accaniti alle falde della montagna sulla linea Sabac-Ljesnica continuarono anche ieri fino al cadere della notte. Alcune posizioni nemiche fortemente trincerate vennero prese d'assalto. Al sud di Corplantica le nostre truppe vittoriose continuarono ad avanzare nelle regioni conquistate il giorno prima, ad est della linea Lozolca-Krupanje-Cuberja. Anche qui furono impegnati combattimenti accaniti con le retroguardie nemiche, le quali vennero tutte battute in breve tempo.

Tra i numerosi prigionieri fatti si trova anche il colonnello Radakovic. Tra i cannoni che abbiamo catturato si trova un grosso cannone moderno».

Caillaux agli arresti

per troppa confidenza coi generali

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 9, notte.

Nei circoli giornalistici, corre voce, che il signor Caillaux, che, come è noto, è tenente pagatore, sarebbe stato punito con 15 giorni di arresti per aver scritto una lettera al suo generale con carta intestata alla Camera e con tono di confidenza, che male si addice alla gerarchia militare.

La politica bulgara

nella eventualità della nuova lega balcanica

(Per telefono alla Stampa).

Intervista col signor Rizoff

Roma, 10, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il Ministro di Bulgaria a Roma, signor Rizoff, sull'atteggiamento della Bulgaria nell'attuale conflitto e sui progetti della Lega balcanica.

Circa i moventi che hanno spinto la Turchia a rompere la neutralità ed a partire in guerra contro la Russia ed i suoi alleati a fianco degli imperi centrali, il signor Rizoff, riferendo le idee dei circoli dirigenti ottomani, ha detto che la Turchia, a torto od a ragione, ha sempre considerato la Russia come la sua nemica secolare. Dunque, per tutti i Turchi, senza distinzione di partito, la Russia costituiva l'incubo di cui bisognava liberarsi. Pertanto la Turchia, data questa disposizione, non poteva non entrare in campo; tutti i Turchi sono convinti — una convinzione fanatica e irremovibile — che, anche conservando la neutralità, l'Impero ottomano avrebbe avuto tutto da perdere nell'eventualità della vittoria russa. A Costantinopoli — ha detto il signor Rizoff — ebbi l'impressione netta che gli ideali politici dei dirigenti la politica ottomana sono due: l'uno è quello di assicurarsi le spalle neutralizzando la Russia, onde garantire l'esistenza dell'Impero in Europa e in Asia; l'altro è di costituire, tirando profitto dalle occasioni che si presentano, un grande impero panislamico. Questo Stato panislamico dovrebbe essere costituito un poco alla volta. Per ora le aspirazioni turche si limitano a riunire, in un grande conglomerato islamico intorno all'Impero, la Persia, l'Egitto, forse l'Afganistan e i mussulmani dell'India. Quanto alla conquista del litorale dell'Africa mediterranea dall'Egitto al Marocco, questo sarebbe il compito di una nuova generazione... I Turchi hanno coscienza dell'impossibilità di raggiungere ora questo programma massimo. Essi sanno che una simile idea incontrerebbe naturalmente la più accanita resistenza da parte dell'Italia ed essi hanno un concetto giusto della forza dell'Italia e dell'importanza che avrebbe l'appoggio militare dell'Italia al blocco attuale dei loro nemici. Ripercussioni in Bulgaria del colpo di testa della Turchia non credo ve ne saranno, per ora. La Bulgaria è risolutamente decisa a restare neutrale finchè non si tocchi la sua neutralità e i suoi interessi non siano in gioco. Ora non credo che la Turchia abbia voglia di passare per il nostro territorio onde muovere guerra alla Grecia. A ciò dovremmo certamente opporci come Stato neutrale; ma se questo i Turchi non fanno, non credo che alcuno di noi pensi di approfittare della loro situazione per attaccarli. La questione di Adrianopoli, per noi, non esiste; la presa di Adrianopoli come il tentativo della conquista di Costantinopoli, su cui tanto si discusse e si speculò a suo tempo in Europa, erano fatti militari coi quali la Bulgaria vittoriosa voleva agire sulla Turchia per risolvere, in suo favore, la questione della Macedonia. Il programma di riprendere la marcia verso il sud sui campi di Tracia non ci interessa. Il nostro popolo non è *chauvin*: l'ideale politico bulgaro è di raggiungere l'unità nazionale; non quello di conquistare paesi che etnicamente non gli appartengono, come Adrianopoli, dove esiste solo una minoranza di popolazione bulgara. Per noi, la questione vitale nazionale è quella della Macedonia. Laggiù abbiamo la maggioranza etnica».

Alla domanda rivoltagli dal giornalista se non credeva alla possibilità di una intesa della Bulgaria con la Grecia e con la Serbia e alla possibilità di una ricostituzione della Lega balcanica, il signor Rizoff ha risposto:

«Tutto può essere possibile dal momento che gli antichi avversari di Crimea sono oggi alleati e che gli ex amici, che si sono divisi la Polonia, sono oggi avversari. In politica tutto è possibile. Soltanto credo che, come è difficile cedere ciò che una volta si è preso, così è difficile intendersi direttamente. Ci vuole qualcuno che agisca come intercessore e intermediario, qualcuno che abbia l'autorità morale e materiale indispensabile per una simile impresa. Io credo che si debba cominciare con lo stabilire una intesa fra la Bulgaria e la Rumenia. In seguito, sarà più facile raggiungere una intesa a quattro che comprenda cioè gli altri Stati balcanici: la Serbia e la Grecia».

Il giornalista ha poi domandato al signor Rizoff se dietro promesse della Grecia e della Serbia di fare concessioni per quanto riguarda la Macedonia, una intesa con questi Stati sarebbe possibile. «Da noi — ha risposto l'intervistato — vi è una corrente che diffida delle promesse, anche se garantite da un altro Stato, ed è naturale perchè la seconda guerra balcanica, con le sue tristi conseguenze, è il risultato di accordi politici e di promesse che non sono state mantenute verso di noi. I giornali bulgari pensano che, in questo caso, l'unica garanzia efficace per la Bulgaria sarebbe quella di installare nei paesi concessi dalla Serbia e dalla Grecia delle guarnigioni bulgare. Circa l'intermediario autorevole, cui accennavo, è chiaro che il pensiero corre all'Italia. L'Italia è certo la potenza più atta ad assolvere un simile compito. E' la sola grande potenza rimasta neutrale nell'attuale conflagrazione. Inoltre è una grande potenza che, a differenza di altre, non ha ambizioni territoriali o egemoniche nei paesi balcanici. In Bulgaria non esistono che ottime disposizioni verso l'Italia e in Rumenia si nutrono gli stessi sentimenti. Quanto all'Italia, il compito non le riuscirebbe difficile ed è questo fatto che mi conforta nell'idea già espressa che il mezzo migliore, anzi quello unicamente efficace per addivenire alla Lega balcanica, sia di spingere anzitutto Bulgaria e Rumania a trovare un terreno d'accordo. Tanto più ciò è opportuno in quanto che, dinanzi al fatto eventuale di una intesa bulgaro-rumena, la Serbia e la Grecia saranno meglio disposte a fare le concessioni necessarie. Se si riuscisse alla ricostituzione della Lega balcanica, lo scopo e l'azione eventuali sarebbero quelle di unirsi onde essere pronti a difendere la propria neutralità (parlo della Rumania, della Bulgaria e della Grecia) e in un secondo momento, quando l'ora e l'occasione dovessero giungere, sostenere le proprie aspirazioni e tutelare i propri interessi coi mezzi più adatti».

La stazione radiotelegrafica italiana

incendiata a Scutari

Roma, 10, mattino.

Mandano da Scutari al *Corriere d'Italia*: «Stanotte si è incendiata la stazione militare radio-telegrafica annessa al nostro Consolato. Le fiamme, favorite dal vento impetuoso, rovinarono completamente il piccolo fabbricato. Solo pochi oggetti del personale furono posti in salvo. Gli italiani hanno compiuto lodevoli e pericolosi sforzi per domare l'incendio e per impedire che esso si propagasse. La stazione sarà in grado di rifunzionare fra qualche giorno. L'incendio è certamente doloso».

Il compito dell'Italia

Roma, 10, notte.

L'intervista, che il ministro bulgaro a Roma signor Rizoff ha concesso al *Giornale d'Italia*, deve essere brevemente considerata per la sua parte che tocca la Lega balcanica e il desiderato compito dell'Italia. L'intelligente diplomatico bulgaro, col quale ho spesso occasione di intrattenermi, mi ha espresso già parecchie volte il pensiero oggi esposto nel *Giornale d'Italia*, aggiungendo con maggior precisione che, quando in Bulgaria si parla di problema macedone, non si intende solo una rettifica di confini con la cessione di qualche centro bulgaro ma una cessione di interi distretti, dove la maggioranza del popolo, secondo il concetto bulgaro, è bulgara. La preventiva risoluzione del problema macedone viene dunque posta dalla Bulgaria a base del suo consenso alla ricostituzione della Lega balcanica. Questo deve essere veramente il principio dominante in Bulgaria, poichè sino da tre mesi fa il signor Rizoff me lo aveva nettamente manifestato colla preghiera però di tenerselo per uso privato. Si può dunque parlare di una certa continuità di vedute in Bulgaria.

Avevo più volte rilevato che il maggior ostacolo per la resurrezione della Lega balcanica totale è rappresentato dal dissidio bulgaro-serbo. La Rumenia, che è ora in buoni rapporti colla Serbia e con la Bulgaria e che d'altra parte non solleva delle impossibilità categoriche per una nuova modificazione a favore della Bulgaria del nuovo confine, non potrebbe che vedere una utilità nel ritorno alla Lega balcanica, perchè essa le assicura le spalle per ogni possibile azione diretta a sostenere le sue rivendicazioni nazionali contro l'Austria.

Quanto alla Grecia, essa non può avere interessi assoluti nei Balcani, sovratutto quando si costituisse il blocco fra gli Stati dei paesi balcanici e questo blocco fosse un mezzo per intervenire nel conflitto europeo e cercarvi qualche guadagno. Ora dunque la risoluzione del conflitto serbo-bulgaro, secondo le ripetute dichiarazioni del signor Rizoff, è condizionato a due premesse: la cessione di territori macedoni oggi occupati dalla Serbia e l'intervento di una grande Potenza che possa sembrare ispirata dalla maggiore oggettività, cioè dell'Italia. Che l'Italia debba seriamente occuparsi di questa pacificazione e concentrazione balcanica non è dubbio, e si ha ragione di credere che i nostri uomini di Governo si rendano conto del valore del problema e vi dedichino una gran parte della loro attività.

Adunque, può darsi che non vi sia tanta distanza fra il punto di vista italiano e il desiderio bulgaro, rimanendo però sempre fermo quanto vi dicevo i giorni scorsi sulla convenienza cioè che l'Italia non si esponga assolutamente sola a questo lavoro di pacificazione, che potrebbe costare i rischi che toccano a molti pacieri.

Rimane la questione della cessione territoriale domandata dalla Bulgaria ed essa è veramente il punto cardinale del problema. I punti di vista dei due paesi contendenti rimangono divisi: si tratta, pare, piuttosto di questione di tempo. La Bulgaria crede di aver ragione a non fidarsi delle promesse serbe e domanda perciò che la Serbia ceda immediatamente il territorio che essa chiede. La Serbia, a sua volta, vuole, in ogni caso, rimandare questa cessione a guerra finita osservando giustamente: 1.o Che il territorio in questione oggi, durando la guerra, le fornisce ancora molte risorse e perciò la sua perdita precipiterebbe immediatamente la sua posizione di Stato belligerante riducendo la fonte delle sue risorse. 2.o Che non è possibile pensare a cedere fin da ora un territorio, che le appartiene, in cambio di ciò che la guerra potrebbe portare ma non sicuramente e in ogni caso solo in un tempo avvenire.

Queste ragioni, secondo quanto mi risulta, sarebbero anche state prospettate dal ministro presidente serbo signor Pasic in occasione del viaggio a Nisch del ministro russo a Sofia signor Zawinski. Ma il problema non pare insolubile; esso va solo posto in termini chiari. Crede proprio la Bulgaria di non poter rinunziare ai territori macedoni mediante il compenso di altri territori? Se la Bulgaria deponesse il principio della intransigenza, è disposta la Serbia a dichiararsi, in massima, favorevole alle trattative colla Bulgaria e crede di potersi isolare dalla Bulgaria? Infine, se la Serbia si manifesta accessibile ad uno scambio di vedute, il problema verrebbe ridotto alla entità della cessione ma sovratutto verrebbe al suo termine. Questo ultimo punto ha la sua ragione nella diffidenza dei due paesi, specialmente della Bulgaria, che non vuole fidarsi di sole promesse. Qui però occorre la collaborazione delle grandi Potenze che col loro intervento e con una certa garanzia, che esse potrebbero dare, condurrano, in ogni caso, a risultati effettivi, pei quali sarebbe forse possibile, anche per la Bulgaria, accontentarsi, per ora, di una semplice promessa serba.

V. G.

Un piano del Governo

per debellare le bande della Cirenaica

Invio di truppe coloniali

Roma, 10, notte.

Si annuncia che in seguito ai rinnovati assalti dei beduini misti a regolarizzati, di cui l'episodio di Slonta è uno dei più dolorosi, si è venuti alla determinazione, in un accordo fra il Ministro della Guerra ed il Ministro delle Colonie, di inviare in Cirenaica dei contingenti di truppe dell'Eritrea e del Benadir. L'ultimo colloquio del generale Ameglio a Roma con i capi dei predetti dicasteri aveva lo scopo precipuo di studiare un vasto piano per debellare definitivamente le bande ribelli e prevenire qualsiasi attacco proditorio. Da fonte ministeriale si dichiarano, per tanto, insussistenti le voci di dissensi fra il Ministro delle Colonie ed il gen. Ameglio. Il gen. Ameglio, nella prossima settimana, terminerà la sua cura ad Agnano e ritornerà a Roma per conferire nuovamente col Governo e ripartirà quindi subito per la colonia.

Casello ferroviario danneggiato

per lo scoppio di una mina presso Ortona

Pescara, 10, notte.

Alle 15 circa una mina galleggiante urtava la scogliera che costeggia la riviera Ortona-Fossa-Cesia e scoppiava in prossimità del casello ferroviario 386, producendo lesioni al fabbricato, che è pericolante. Nessun danno alle persone.

La visione pittoresca e trionfale

della cerimonia in onore del Lord Mayor

La fine della Turchia preconizzata da Asquith

Londra, 9, ore 22,20.

Lo stato di guerra e le preoccupazioni ad esso inerenti non hanno impedito che la tradizionale cerimonia annuale in onore del nuovo Lord Mayor di Londra avesse avuto luogo oggi, come già siete stati informati, con la consueta solennità. Soltanto questa volta la cerimonia ebbe un carattere, anzi, un colore uniforme: fu tutta in kaki. Tutte le truppe erano infatti vestite di questo colore; tutto l'enorme corteo che accompagnò il Lord Mayor a rendere l'omaggio ai Lordi della giustizia nel loro maestoso palazzo, i contingenti di volontari canadiani, australiani, i contingenti territoriali scozzesi, erano tutti vestiti delle uniformi color kaki. Soltanto i reggimenti di fanteria navale, ritornati da Anversa, erano nell'uniforme bleu. E per simpatia innumerevoli spettatori del grande corteo erano vestiti del colore preponderante.

Al grande banchetto, che fu servito nell'antico e storico Guild Hall, attorno al Lord Mayor, sedevano le personalità militari e mondane, gli ambasciatori delle nazioni alleate, che furono accolti con entusiastiche acclamazioni, e i più importanti membri del Gabinetto.

Al dessert tutti i discorsi ebbero naturalmente per argomento la guerra, e la loro intonazione non mostrò soltanto la piena fiducia nella vittoria, ma la sicurezza di averla praticamente a portata di mano. Particolarmente applaudito, con entusiasmo indicibile è stato Asquith, il quale ha parlato con energia grande.

Anzitutto, Asquith rassicurò il Belgio sulle riparazioni che saranno ad esso dovute e aggiunse che la Turchia «ha voluto suicidarsi e che nulla ormai potrà salvarla». Egli ha stigmatizzato i giovani turchi «i quali possiedono i vizi senza avere il vigore degli uomini dell'antico regime. Il Governo turco è stato costretto colla minaccia delle navi e dei denari tedeschi a commettere numerose illegalità; è stato il Governo ottomano e non il popolo che ha tratto la spada; e esso perirà per opera della spada. Noi non abbiamo alcun attrito coi sudditi mussulmani della Turchia, e siamo pronti a difendere i luoghi santi; l'impero turco si è scavato la propria tomba e si è suicidato».

A proposito della situazione finanziaria, Asquith ha detto che il risultato delle misure finanziarie del Governo è soddisfacente, e che la riserva d'oro della Banca d'Inghilterra ha raggiunto 60 1/2 milioni di sterline, raggiungendo così un record. Il prezzo dei viveri è normale, e la disoccupazione è al disotto del normale.

Kitchener esaltò l'eroismo delle truppe inglesi ed alleate, parlò del genio militare che i Russi manifestano, insistette sull'importanza delle vittorie russe ed annunziò che in Inghilterra un milione e duecentocinquantamila uomini si allenano attualmente per la guerra. «Però — egli aggiunse — altri uomini sono necessari». E in nome del Governo egli fece un nuovo incitamento per un più numeroso arruolamento di reclute. Infine Churchill parlò della potenza della flotta e degli enormi servizi che essa silenziosamente rende agli alleati.

Balfour, brindando agli alleati, ha detto che il Giappone ha dato la più drammatica risposta ad uno dei più impudenti messaggi inviati da un sovrano all'altro 17 anni or sono. Quindi, egli ha fatto l'elogio dei russi, dei serbi e dei belgi; ha detto che non sarà mai dimenticata la cooperazione anglo-francese contro il comune nemico della civiltà. Balfour ha fatto, poi, l'elogio dell'ambasciatore di Francia Cambon, il quale ha risposto nei termini già noti.

Poscia, il primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, rispondendo ai brindisi fatti alla Marina, ha detto che bisogna essere provvisti di pazienza.

«Noi, in sostanza — egli ha detto — raggiungiamo il nostro scopo di mantenere, per quanto è possibile, lo stato normale; il blocco marittimo eserciterà una pressione tale che, finalmente, la Germania dovrà soccombere».

MARCELLO PRATI.

Quattro "Taube,, atterrati dai cannoni

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 10, sera.

Il Daily Mail riceve dal Nord della Francia la narrazione di un combattimento aereo avvenuto sopra una città non precisata. Quattro Taube minacciavano due aeroplani francesi e due inglesi. Si impegnò un combattimento il quale diede uno spettacolo veramente indimenticabile. Gli aeroplani si innalzavano, si abbassavano, facevano ampi giri. Ad un tratto, gli aeroplani degli alleati riuscirono ad attirare gli avversari sotto il tiro dei cannoni, e compierono una discesa a volo plané. I Taube cercarono di fuggire, ma, colpiti dai cannoni, precipitarono tutti e quattro incendiati.

E. R.

Un'intera famiglia

precipita nel Serio e annega

Piacenza, 10 notte.

A Pizzighettone è avvenuta una gravissima disgrazia. Ieri sera i coniugi Carlo Martini, di anni 30, e Rosa Belloni, di anni 27, con un loro bimbo di anni 4, Mario, tornavano da un paese vicino, ove si erano recati a visitare alcuni parenti, sopra una carrozzella guidata dallo stesso Martini. Stamane i due coniugi e il loro bimbo furono trovati annegati nel torrente Serio, presso un ponte. Si crede che il cavallo, imbizzarritosi nell'attraversare il ponte, sia saltato nel torrente, nelle cui acque vennero anche trovati il veicolo e il cavallo morto. Data la posizione, lontana da ogni abitato, e perchè il fatto deve essere avvenuto a tarda notte, le grida di soccorso, che i disgraziati avranno probabilmente emesse, non furono udite da alcuno.

La strana morte

del fratello del cardinale Maura

Genova, 8, notte.

Oggi, è morto all'Ospedale di Santa Margherita, il meccanico Giuseppe Maura, di anni 41, il quale si dice sia stato colpito al ventre dal bracciante Antonio Fioretti, di anni 41, da Castiglione, durante un diverbio per ragioni di interesse. Il morto è fratello del cardinale Maura. Domani verrà fatta l'autopsia del cadavere per accertare le cause della morte. Frattanto, il Fioretti è stato arrestato.

Uccide la moglie sessantaduenne

per gelosia

Genova, 10, notte.

Carlo Vincenzo Passalacqua, di anni 48, per motivi di gelosia, ha ucciso la moglie, Maria Babuino, di 62 anni. Pare che vi sia stata una accanita lotta fra i due coniugi al momento del sanguinoso dramma. L'uxoricida è stato arrestato.

Il capo

dello Stato Maggiore di Essad pascià a Roma

Roma, 10, mattino.

E' giunto a Roma ed è stato ricevuto alla Consulta dal segretario generale del Ministero degli Esteri, il maggiore albanese Ifram bey, capo di Stato Maggiore di Essad pascià. Il maggiore era latore di una lettera di Essad, diretta al ministro degli Esteri, riguardante la spedizione dei «ghegli» a Vallona e la situazione interna dell'Albania.

Ifram bey è un giovane ufficiale elegante, distinto, che indossa una divisa grigio-verde all'ottomana e che parla correttamente l'italiano. Interrogato da qualche giornalista, egli si è mostrato dolente dell'interpretazione errata che alcuni giornali italiani hanno dato alla spedizione dei «ghegli». Essa — dice Ifram bey — non ha voluto significare un'affermazione di Essad a Vallona, in contrasto con il prestigio italiano; tanto è vero, che il ministro d'Italia a Durazzo, il barone Aliotti, fu anticipatamente avvertito della spedizione che aveva questo principale, se non esclusivo, obbiettivo: di togliere da Vallona, per ragioni di pubblica sicurezza, e trasportare a Durazzo le mitragliatrici ed i cannoni che erano laggiù.

In una successiva intervista con un redattore del *Giornale d'Italia*, il maggiore Ifram bey ha soggiunto:

— Essad pascià gode molta fiducia fra tutti i mussulmani albanesi, che costituiscono la maggioranza della popolazione. Egli è un uomo giusto, e questa è la sua forza maggiore. Ma è anche certo che senza un esercito difficilmente potrebbe imporsi ai suoi nemici, che sono molti, e neutrare l'opera degli intriganti di ogni specie, che, per conto dell'Austria e dei Giovani Turchi, cercano di ostacolare la sua azione. Ora, Essad può disporre di diecimila uomini più o meno armati. Naturalmente non si tratta di un vero e proprio esercito, ma di gente fedele e disciplinata. Gli emissari dell'Austria hanno in questi ultimi tempi esercitato in Albania un'attivissima propaganda contro Essad e contro gli italiani, ma ogni tentativo è fallito. Ricordo alcuni episodi. Quando si annunciò il ritorno di Essad, numerosi agenti austriaci corruppero il capo del distretto di Tirana, che godeva qualche autorità sopra un mezzo migliaio di uomini del suo villaggio, perchè assalissero Essad e lo uccidessero. Questo traditore spedì a Dibra centocinquanta uomini per consumare il delitto, ma a Dibra trovarono già riunite le nostre forze e dovettero ritirarsi. Questo tentativo costò all'Austria 25 mila franchi. Un altro punto su cui si concentrarono gli sforzi dei mussulmani fu Arsen, presso Sciak, i cui abitanti sono bosniaci emigrati da circa mezzo secolo. Anche ad Arsen fu profuso molto denaro, ma inutilmente. Ora credo che le speranze degli austriacanti siano tramontate per sempre. Essad è tale uomo da far rispettare all'interno il suo governo. Al mare pensa l'Italia colla sua potente flotta in crociera. Qualche apprensione destò l'occupazione dell'Epiro da parte delle truppe greche. Contro queste forze regolari infatti non potremmo fare nulla se ci assalissero. Ma siamo certi che l'Italia non lascierebbe impunita tale aggressione. Quanto agli epiroti irregolari, bastiamo noi, come del resto in questi ultimi tempi si è veduto.

— Quale è la situazione di Scutari? — fu chiesto ad Ifram bey.

— La situazione di Scutari — ha risposto il capo di Stato Maggiore di Essad pascià — non è nemmeno grave. Il dissidio fra cattolici e mussulmani deriva, più che altro, da cause di indole amministrativa. Del resto, Essad pascià è deciso a impedire ogni moto che possa assumere il carattere di rivolta, od anche soltanto quello di tentativo separatista. Più volte i giornali italiani hanno annunziato una spedizione di Essad contro Scutari. Certo vi è stato un momento in cui di fatto questa impresa pareva imminente; poi Bib Doda ha inviato una lettera ad Essad pascià scongiurandolo a non prendere provvedimenti militari contro Scutari, e promettendo di sottomettersi all'autorità del Governo di Durazzo e di astenersi dal fargli opposizione. Perciò Essad ha soprasseduto sulle sue decisioni. Ora aspettiamo. Se le dichiarazioni di Bib Doda sono sincere, non ci lamenteremo di averlo con noi.

Interrogato sull'intervento della Turchia e sulle possibili conseguenze, Ifram bey ha risposto:

— La Turchia è finita. Ciò mi addolora nella mia qualità di mussulmano, come addolora Essad. Ma questa, pur troppo, è la realtà. Io conosco perfettamente il Caucaso, e so che la Turchia non può opporre alla Russia una resistenza seria sulla frontiera armena. Erzerum è un'antica città fortificata, che ora non ha più alcun valore strategico. Le sue quattro fortezze hanno artiglieria scarsa e vecchia. Certo, al primo fatto d'armi sarà aperta ai russi la via sulla città. Erzerum potrebbe resistere per qualche tempo solo se vi fossero concentrati duecento o trecento mila uomini, e se i russi fossero armati solo di piccola artiglieria. In condizioni anche peggiori si trova Trebisonda, il maggior porto ottomano sul Mar Nero. Verso il mare non ha difese; verso terra ha dei forti vecchissimi, armati di tre cannoni da 150.

Cose di Montecitorio

Roma, 10, notte.

Continua per ora la calma politica; per qualche giorno non vi sarà Consiglio dei ministri. L'on. Grippo è partito per Napoli donde ritornerà domani. A Montecitorio, pochissimi deputati; nessun indizio di novità da parte del Governo. E' stata annunziata, poi smentita, poi nuovamente annunziata, la riunione a Roma per il 15 novembre del gruppo del partito socialista ufficiale per discutere, insieme alla rappresentanza del partito, l'atteggiamento del partito socialista di fronte al secondo Ministero Salandra; ma, non si hanno finora indizi di tale convocazione, che avverrà probabilmente soltanto in epoca più vicina alla riapertura della Camera, contemporaneamente alla riunione degli altri gruppi parlamentari.

Alla ripresa dei lavori parlamentari la Giunta del bilancio dovrà, come è noto, procedere alla nomina del proprio presidente in sostituzione dell'on. Carcano divenuto ministro del tesoro. Qualche giornale ha fatto il nome di probabili candidati ma, secondo un'autorevole persona, qualunque designazione, in questo momento, non può non apparire prematura. Della nomina del presidente del bilancio non si potrà parlare prima che la Camera incominci i suoi lavori.

Quanto alle candidature per i due posti vacanti alla presidenza della Camera, in sostituzione degli on. Carcano e Grippo, il Governo sceglierà i suoi candidati solo nel giorno precedente la riapertura della Camera. Rimane fermo l'impegno assunto dal Governo verso l'on. Rava di sceglierlo come candidato a un posto di vice-presidente della Camera, se dichiarerà di aspirare a questo posto. Si dice poi che l'on. Rava sta per essere nominato consigliere di Stato. Si annunziano imminenti i collocamenti a riposo dei consiglieri di Stato, Casals, ex-prefetto, e del comm. Cornu. Secondo qualche giornale, al loro posto sono destinati l'ex-ministro Rava e il comm. Riveri, direttore generale al Ministero delle colonie; ma questa notizia merita conferma.

Oggi alla vice-presidenza della Camera è stata presentata una vivace interrogazione del deputato socialista on. Bocconi. La interrogazione è suggerita dagli apprezzamenti fatti dal comm. Perfumo, procuratore generale alla Corte di Appello di Ancona sugli avvenimenti della settimana rossa nel discorso inaugurale dell'anno giuridico ad Ancona. La interrogazione dice: «Interrogo S. E. il ministro Guardasigilli per sapere se crede conveniente al buon nome e al corretto funzionamento della giustizia che un magistrato esprima apprezzamenti e criteri politici su processi affidati al suo esame come ha fatto il procuratore generale alla Corte di Appello di Ancona nel discorso per la inaugurazione dell'anno giuridico e se crede che, con l'azione, e la influenza da lui esercitata, si siano svolte con la dovuta serietà le istruttorie penali per i fatti suscitati».

SOLILOQUI

La testa di Medusa

Dicevo dunque che l'Italia balenante fra vampe sanguigne alla fantasia degli adolescenti cui la guerra agitò i sonni, non è l'Italia dell'anno mille e novecento quattordici. E' quella del mille ottocento sessanta. Vedetela: ella è sospesa, in forma di visione, a mezz'aria, sopra uno sfondo di scenario, ed è di «catene avvinta» ed è di «dolore ostello» e la pellegrina spada la martoriano come nella canzone del Petrarca e va gridando libertà come nel duetto dei *Puritani*. Sembianze che stimolano fortemente le fibre sentimentali e dànno la voluttà del brivido eroico; impresse sì del dolore e del furore degli italiani irredenti ma anche e più delle reminiscenze d'antologia, d'orazione commemorativa, di vignette del Risorgimento che riempiono la memoria di quelli di qua dal confine.

Sfolgoranti immagini, atte a riempire armoniosamente lo zoccolo di un monumento, ma insufficienti a esaurire il momento storico che attraversiamo. Quale dei problemi di oggi potrebbe esser risolto coi principi del sessanta? Proclamate, come allora, che ogni popolo ha da scegliersi la sua bandiera e che queste parole bastano, come il gesto di Dio, a spartire le terre e le acque: avrete portato il tricolore a Pola ma anche la mezzaluna, con dietro i tedeschi, a Porto Said, a Biserta e a Valona, e la sponda meridionale del Mediterraneo sarà tornata all'Islam. Immaginate che sia possibile sopprimere, secondo il semplicistico unitarismo mazziniano, gli antagonismi religiosi, politici, economici suscitati nell'unica stirpe serbo-croata dal genio capriccioso e diversificatore della storia — e fra l'oriente e la civiltà vedrete sorgere uno sbarramento di servitù e di disordine slavi, di ignoranza e di fanatismo ortodossi, ugualmente impenetrabile all'alfabeto latino e all'individualismo protestante, al codice napoleonico e alla polvere insetticida. Eh no! non v'è dubbio che il principio di nazionalità sia sorpassato se la sua integrale realizzazione basterebbe a cancellare secoli di elevazione civile sulle più storiche sponde d'Europa. L'Italia si è nutrita di questo latte per risorgere; ma chi si nutrisse di latte tutta la vita perderebbe probabilmente i denti e rimbambirebbe. Al nostro sviluppo bisognano altri fondamenti ideali che non quelli del Risorgimento.

Com'era bella l'Italia del Risorgimento, ma in quale ipnosi ci sprofonda la sua bellezza! Ogni volta che la nostra patria assunse aspetti meno romantici, più contemporanei, più conformi allo spirito dei tempi e allo svolgimento della storia, migliaia dei suoi figliuoli la rinnegarono perchè la testa di Medusa del principio di nazionalità li pietrificava, torceva al passato il loro sguardo rivolgendolo dall'avvenire. Un'esperienza di secoli aveva dimostrato che le sorti della penisola sono congiunte a quelle dell'Affrica mediterranea; e pure, per sessant'anni, l'Italia risorta s'è ricusata alla soluzione del problema africano, il più gran fatto forse, certo una delle glorie maggiori del secolo decimonono; e posta di fronte ai venturi la responsabilità d'aver creato l'unico grande stato negro esistente. Napoleone III invitando al condominio della Tunisia, Lord Granville a quello dell'Egitto, parve agli italiani che offrissero il regno della luna. Nelle strofe di Berchet e di Mameli non s'era mica parlato di questo! Così la campagna eritrea, iniziata fra le acclamazioni andò a finire nel novantotto. La campagna libica, intrapresa con delirio, s'è conchiusa nel milione di voti per i socialisti. Unico patriottismo sempre realizzabile nella penisola è dunque il patriottismo anti-tedesco. Il quale appare oggi sì perfettamente identico a quel che fu durante il Risorgimento che è dubbio se debba essere interpretato come lo sviluppo di una tradizione o come l'immobilizzazione in una consuetudine. Spiegare i fatti di oggi con la [illegible] di ieri è proprio degli imbecilli: e non sembra vero che questo sia l'uso d'un popolo al quale, fra tante deficenze, nessuno ha mai potuto attribuire l'imbecillità.

Eppure è certo che l'opinione italiana si affanna a ordinare gli eventi del secolo ventesimo secondo i principi del decimonono; e vuole per forza che in questa guerra vi siano, come nel quarantotto e nel cinquantanove, popoli oppressi da una parte e popoli oppressori dall'altra. Chi avesse detto ai nazionalisti dell'India e dell'Egitto che il Dio patriotta di Mazzini e di Manzoni, quello che nell'onda vermiglia, ecc., ecc., chiuse il rio, ecc., ecc., si è arruolato in Inghilterra! E ai finlandesi e ai polacchi che combattono con la Russia, ai bulgari della Dobrugia che sta con i rumeni, ai bulgari nella Macedonia che sta con i serbi! La verità è che quel Dio è andato a riposo e quindi non ha più modo di porre il maglio della maschia Giaele nelle mani di nessuna nazione. E il Belgio, — vi sento gridare a stormo — il Belgio che non ha oppresso nessuno e polisce l'iniqua ragione della spada? Già: ma il Belgio non è una nazione.

Verrà l'uomo predestinato la cui eloquenza sia tale da rinnovare una sensibilità politica formata dall'eloquenza del Risorgimento o è rimasta tuttora qual'era? Comprenderemo che la storia non è se non incessante creazione di originalità e che chi non ricrea senza posa se stesso resta fuori della storia? Chi sa: forse un giorno lo potrò scrivere, senza essere considerato nemico pubblico, che il principio nazionale in tanto è vero in quanto serve la elevazione civile dell'umanità, ma che per se stesso è un momento transitorio ed effimero del pensiero politico al pari del principio del principio del Sacro Romano Impero! Potrò scrivere che le verità professate nei *Doveri dell'Uomo* non sono assolute più che non siano quelle del *De Monarchia*! Frattanto mi voglio consacrare all'opera educativa e sollazzevole insieme di rifare la storia del secolo passato sul fondamento dell'assoluto e impreteribile principio di nazionalità, in modo da metterla all'altezza del senso storico delle democrazie non che del cinematografo che ne è il maggiore o più degno interprete. Vi mostrerò, in questo rifacimento come gli Zar, vergognosi d'aver offesa la civiltà trascinando per forza l'Asia nella storia moderna, si raccolgono di qua dagli Urali e si ritirano da ogni parte dal contatto del mare: vi mostrerò Disraeli che restituisce graziosamente l'India ai Fakiri, l'Affrica mussulmana ai marabutti, l'Affrica centrale agli antropofaghi: e la Francia non solo Nizza e la Corsica all'Italia, ma anche la Bretagna agli irlandesi, restaurando in pari tempo con amore il deserto nell'interno del suo impero coloniale e il commercio degli schiavi sulle coste. Un suicidio in massa redimerà i gruppi isolati e dispersi che deturpano con la loro presenza le belle compatte superfici etniche: tedeschi in Boemia, osmani in Bulgaria, rumeni in Epiro... Nascerà un regno basco con marcia reale di tamburelli; e anche, poichè è proprio dell'uomo di aver sempre dispiaceri, si assisterà alla fine della Repubblica di San Marino. Ma il cordoglio del lettore sarà purgato dall'edificante spettacolo del pentimento di Bismark, il quale, rinunziando alla guerra danese e a quella francese, cioè alle possibilità marittime e imperiali della Germania, spingerà invece a fondo la campagna del sessantasei per riunire tutti i tedeschi in una nazione sola senza preoccuparsi di aver così restituito al cattolicesimo romano la patria di Lutero e di Kant... La vastità, il numero e la forza, nello spezzettamento nazionale dei grandi imperi europei, resteranno alla Cina e all'India. India e Cina saranno dunque custodi e irradiatrici della civiltà del mondo. Questo bel libro sarà intitolato *Historia ad usum democratiae*; e lo dedicherò all'Onorevole Chiesa. Così i nostri nipoti avranno un testo documentato della cultura politica della Terza Italia e capiranno perchè i terzi italiani non possono credere in se stessi altrimenti che costituendosi, come nel sessanta, anti-tedeschi.

Intendiamoci: io non pongo qui il problema politico: se si debba stare con gli alleati o con quegli altri; se il problema adriatico debba esser sciolto sulle Alpi Giulie o sul canale d'Otranto. Sono dei pochi che si rimettono al Governo, sebbene anch'io abbia speso gli anni migliori a viaggiare il mondo, a frequentare uomini, libri, luoghi che mi mettessero in possesso delle quistioni internazionali: come certo hanno fatto tutti i penalisti, i conduttori di fondi, i verseggiatori, i delegati filosserici, i ginecologi e altri professionisti che dal Parlamento o da fuori dicono senza riserve il fatto suo all'Europa. Io voglio solo notare che il patriottismo italiano non si adempie se non contro tutto ciò che è tedesco. Questo mi turba, e non soltanto per l'ammirazione profonda che porto — [illegible]: è un'antica vizintura presa al contatto della cultura europea — che porto al popolo germanico; ma anche perchè, se l'amor di patria non può essere qui altro che odio al tedesco, di che vivrà, mi domando, il sentimento nazionale degli italiani il giorno che il germanesimo sarà stato annullato, giorno che non può tardare secondo quotidianamente ci annunziano i corrispondenti dei giornali da Parigi?

BERGERET.

Documenti del cuore umano

D'Annunzio a Colautti e Colautti ad Angelo Sodini

Roma, 10, notte.

Vengono pubblicate in occasione della morte di Arturo Colautti, due interessanti lettere inedite. La prima è di Gabriele D'Annunzio e parla del «Terzo Peccato», poema pubblicato nel 1902. L'altra, tristemente profetica, alla distanza di due anni, è di Arturo Colautti ad Angelo Sodini, editore romano.

La lettera di Gabriele D'Annunzio ad Arturo Colautti è così concepita:

«Carissimo Arturo, Trovo la tua lettera a Settignano, dove torno febbricitante dalle sacre febbri che vagano per la campagna di Ravenna, dove ero andato a ricercare i fantasmi di Francesca e di Anita. Ma non trovo le schede! Forse dimenticasti di inviarmele fedele alle tue magnifiche abitudini sdegnose? Mandamele senza indugio perchè fra pochi giorni partirò verso la montagna, verso il paese di Tiziano. Il poema è pronto? Mirabile poema destinato alla gloria, se in tutti i canti batte quel medesimo polso profondo e vigoroso il cui ritmo mi stupì e mi empì di gioia quando udii dalla tua voce la terza rima! E' necessario che infine la patria tua ti incoroni e ti riconosca nobilissimo figlio, salito alla cima colle sole tue forze, puro e libero fra immondi schiavi. Ti amo per la tua bontà, per la tua malinconia, per la tua arte. Ave! *Gabriele*».

Settignano, 9 giugno [illegible]

La lettera di Arturo Colautti ad Angelo Sodini è del seguente tenore:

«Caro Angelo, Non vi è stato nè banchetto, nè discorso, nè brindisi. Io non li voglio del resto, sono ammalato. Ma c'era il magnifico tuo telegramma, commovente saluto d'un cuore fraterno, prezioso documento di un ingegno nobilissimo e di un animo intemerato. Questo è importante, questo è essenziale, tutto il rimanente è *pulvis et umbra*. Essere amato e riamare, ecco il punto. Tutti i banchetti di Sardanapalo e di Vitellio non valgono questo solo nutrimento dell'anima, questo elisir della vita.

«Grazie, dunque, o fratello, grazie di un cuore che non ha mai mentito. So che oggi occupi un posto eminente benchè sempre inferiore ai meriti tuoi, so che insieme alla tua donna soave vivi pago e felice. Io qui fatico in dura solitudine, oscuramente, sdegnoso, sopraffatto dai mediocri, inviso ai superbi. Forse, scuotendo la pigrizia di dosso, verrò a svernare, forse a morire, a Roma. Voglio respirare le aure dei secoli, godermi per l'ultima volta una visione di grandezza e di gloria. Allora verrò con voi a trovare gli amici miei dolcemente concordi, verrò a ricrearmi della vostra bontà, a ringiovanire nella vostra vita serena. Devo sciogliere un inno propiziale per le prossime feste? Non giova. Voi avete quanto basta: la felicità, la felicità delle coscienze soddisfatte, che è la poesia della vita. Benedicendo vi stringo al mio vecchio cuore sognante. *Arturo Colautti*».

Milano, 14 dicembre 1912.

Irredenti e nazionalisti per la memoria di A. Colautti

Roma, 10, sera.

La salma di Arturo Colautti fu stanotte vegliata dagli amici e dalla affezionata figlia adottiva. All'«*Hôtel Eden*» dove Arturo Colautti è morto, è stato per tutta questa notte e questa mattina un accorrere di personalità del mondo politico, giornalistico e letterario. Molti affettuosi telegrammi sono giunti dalle varie città d'Italia ed un registro che è stato posto in portineria si è andato coprendo presto di firme.

La Questura, all'ultim'ora, ha proibita l'affissione di un manifesto degli irredenti. Il manifesto era del seguente tenore: «Mentre più alta e più onesta ferve la lotta per la libertà delle terre ancora soggette all'Austria, mentre le speranze nostre, fidenti nell'amore e nell'onore della Nazione, ci danno animo a credere vicino l'avveramento degli ideali unitari d'Italia, è morto uno dei nostri, il poeta dalmata Arturo Colautti. Fu uno dei più eletti; fu uno dei più tenaci: nessuna avversità offuscò la sua fede; nessuno stemprò le sue energie. E' morto alla vigilia della vittoria. Ricordate, fratelli romani, e onorate il suo nome nobilissimo in questa ultima fase del risorgimento nazionale. *Gli irredenti*».

La giunta esecutiva del partito nazionalista ha pubblicato il seguente manifesto: «Un grande apostolo della nostra fede, un artista profondo, un maestro del giornalismo italiano, Arturo Colautti è morto. La sua figura scompare tragicamente, quando la fede dei nuovi destini d'Italia era in lui trepida ansia e impaziente aspettazione di una radiosa vigilia.

«Consoci rendiamo gli onori accompagnandone la salma all'ultima dimora. Il suo cuore non batte più, ma il ritmo di quella nobile vita è il ritmo del cuore d'Italia».

Roberto Bracco che ad Arturo Colautti era legato da vincoli di affettuosa amicizia, ha inviato il seguente telegramma: «Napoli, 10 novembre 1914. — Alla dolce e grande anima di Arturo Colautti la mia devozione d'italiano; alla sua salma le lacrime di fratello. *Roberto Bracco*».

Per la morte di Arturo Colautti, la Federazione Nazionale «Trento e Trieste», Sezione di Milano, ha inviato il seguente telegramma:

«Ofelia Borowska - Hôtel de la Ville - Roma.

«Costernato perdita adorato poeta, strenuo difensore italianità irredenta, Le porgo vivissime condoglianze a nome della Federazione Trento-Trieste. *Giuseppe Ottolenghi*».

Il treno blindato

Uno dei treni corazzati anglo-belga usati dagli Alleati nella battaglia delle Fiandre

L'esercito turco nell'attuale conflitto

E' noto come durante il regno del sultano Abdul Hamid e dopo i rovesci della guerra contro i Russi nel 1877-78, una missione militare tedesca, della quale era a capo il generale Von der Goltz, abbia riorganizzato su moderna base l'esercito turco. Non si può dire veramente che il nominato e ben conosciuto generale abbia dimostrato nell'opera sua una grande genialità: egli infatti non fece che applicare tali e quali, persino nei dettagli dell'equipaggiamento e della uniforme, gli ordinamenti tedeschi. Si ebbero così nel territorio dell'impero ottomano sette grandi circoscrizioni di Corpo d'armata (ordù) e due circoscrizioni di divisione indipendente (Hegias e Tripolitania); ciascuna regione di Corpo d'armata comprendeva un numero variabile di divisioni di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria dell'esercito permanente (nizam) e di divisioni di fanteria della milizia mobile (redif). Base dell'ordinamento era il sistema di reclutamento regionale: ossia il territorio d'ogni Corpo d'armata era diviso, come in Germania, in circoli di reggimento e di battaglione, i quali alimentavano, con le reclute e con gli uomini in congedo residenti in ogni circolo, i rispettivi reggimenti e battaglioni, sia permanenti, sia di milizia mobile, aventi sede anch'essi nel territorio del circolo.

Il sistema, ottimo per la Germania, che non ha grandi differenze di densità di popolazione e possiede ricchissima rete ferroviaria e stradale, ingenerava invece in Turchia, per la differenza grande delle condizioni predette, i seguenti gravissimi inconvenienti:

1° Siccome soltanto i mussulmani erano sottoposti all'obbligo del servizio militare, così ne veniva che la «densità» delle truppe, sia in pace, sia e più, in caso di mobilitazione, era massima dove era il massimo di popolazione mussulmana — e cioè nell'Asia Minore, che rappresentava, prima del 1912-13, il territorio meno esposto ad attacchi: era minima dov'era il minimo della popolazione, cioè nella Turchia europea, che costituiva la zona più esposta alle offese dei naturali nemici: bulgari, serbi e greci;

2° Le scarsissime comunicazioni ferroviarie ed ordinarie, e la povertà dei trasporti marittimi, rispetto alla vastità dell'impero diviso in due dal mare, rendeva lento, difficile e non sicuro il trasporto delle truppe dall'Asia in Europa.

Con i rovesci del 1913 la Turchia scontò amaramente l'errore fondamentale della organizzazione alla tedesca, non avendo essa potuto opporre, in tempo utile, forze sufficienti e sufficientemente organizzate contro il bene e rapidamente preparato esercito bulgaro.

E' giusto il riconoscere che il regime cosidetto liberale e costituzionale, succeduto a quello autocratico e dispotico di Abdul Hamid, aveva mostrato di preoccuparsi sopra ogni altra cosa delle condizioni dell'esercito e del modo di meglio provvedere alla difesa dello Stato.

Il numero dei circoli dei battaglioni attivi (nizam) che era di 357, andava scemando per gli effetti inarrestabili della diminuzione, già da anni segnalata, della popolazione mussulmana: le continue rivolte interne e specialmente quelle croniche dello Yemen micidialissime per clima e disagi alle truppe ottomane, le scarse cure igieniche per cui talune malattie mietevano strage, l'impoverimento generale del paese sfruttato dagli europei e dai sudditi non mussulmani in ragione del progressivo accrescersi delle esigenze di una civiltà superiore della quale il turco subiva la necessità (ad esempio negli armamenti, nelle ferrovie, nelle costruzioni, ecc.), senza essere capace di sviluppare con forze proprie industrie e traffici: tuttociò produceva un progressivo decadimento numerico e fisico del popolo turco, che influiva e si rivelava nella deficienza numerica dell'esercito. Così negli anni dal 1907 al 1911, oltre ad una continua diminuzione, negli effettivi dei battaglioni sia attivi che di milizia mobile (già anteriormente scesi da una media di 1100 e [illegible] uomini nel 1895 a quella di 900 e [illegible] uomini nel 1903-04) il numero stesso dei battaglioni attivi costituibili diminuì di 38.

Per ovviare a tale impoverimento di effettivi, il Governo turco del regime nuovo decise di estendere l'obbligo del servizio anche ai cristiani. Fu questa una misura assai grave, come quella che intaccava profondamente la forza morale e di coesione dell'esercito. Il soldato turco non ebbe invero mai nessuna più forte spinta al sacrificio di sè in guerra che non fosse la convinzione di battersi contro gli infedeli per la vera fede e per il vero Dio e di potersi guadagnare in tal modo il paradiso delle Urì: ora, come conciliare questa convinzione con il fatto di vedere anche i miscredenti battersi nelle proprie file? Neppure in tempo di pace la convivenza nella stessa caserma di uomini separati da insuperabile abisso di diversa mentalità e di odi secolari presentavasi scevra di pericoli, a mitigare i quali fu decisa una applicazione graduale della riforma, sicchè all'inizio ogni reggimento avrebbe avuto soltanto il 25 0/0 di soldati cristiani e reclutati in regioni diverse e lontane da quelle della guarnigione del reggimento, e inoltre i più capaci e volenterosi fra di essi avrebbero potuto essere congedati dopo breve permanenza alle armi. Esigenze di equità e più ancora finanziarie indussero poi ad ammettere la condizione di un pagamento in denaro come sufficiente per tutti indistintamente alla liberazione dall'obbligo del servizio; nè è a dire quante reclute cristiane ed israelite ed anche mussulmane ne abbiano approfittato! Ma come tale misura abbia influito a deprimere il morale dei soldati rimasti, per povertà, a sostenere il peso del servizio, può ognuno facilmente immaginare.

Provveduto bene o male e certo più male che bene, all'aumento dei contingenti, il capo di Stato Maggiore dell'esercito turco, Izzet pascià, promoveva nel 1911 una profonda riforma nell'esercito ottomano, secondo la quale, doveva modificarsi radicalmente l'organizzazione degli alti comandi e delle grandi unità e ottenersi un notevole aumento delle forze militari.

Mercè tale riforma dovevano crearsi dei Corpi d'armata attivi a tre divisioni, ciascuna su tre reggimenti di fanteria a tre battaglioni — più un battaglione cacciatori, uno squadrone, un convoglio viveri (tre giornate di viveri) un convoglio munizioni, un treno di sanità. — Oltre le tre divisioni, ogni Corpo d'armata doveva avere delle truppe alla diretta dipendenza del comandante di Corpo d'armata (truppe suppletive), composte di unità varie di fanteria (cacciatori), artiglieria, cavalleria, genio delle varie specialità, treno ambulanze, ecc., ecc. Le Divisioni di milizia mobile (redif) sarebbero state composte in ugual modo. Si istituivano inoltre quattro comandi d'armata chiamati «ispezioni», corrispondenti geograficamente ad un teatro di eventuali operazioni: Macedonia, Tracia, Armenia e Mesopotamia. Il numero dei Corpi d'armata variava secondo l'importanza del territorio di ogni ispezione.

Il numero totale dei battaglioni attivi avrebbe dovuto essere, a riforma compiuta, di 327; quello dei battaglioni di milizia mobile di circa 570.

La guerra del 1912 sorprese l'esercito turco all'inizio della sua trasformazione e tutti i difetti e le manchevolezze dell'antica e della nuova organizzazione si appalesarono nelle loro tristi e dure conseguenze.

Anzitutto e sopratutto, come già fu accennato, lentezza grande di concentrazione dei battaglioni mobilizzati: poi, assenza di grandi unità già organicamente costituite dal tempo di pace, le quali furono dovute improvvisare durante la radunata dell'esercito, ed assoluta deficienza nella organizzazione dei servizi di queste grandi unità. Il battaglione turco giungeva dalla sua guarnigione di pace con un numero variabile di quadrupedi (da 70 ad 80 e più), che portavano, su basti di varia forma, gli svariati materiali occorrenti al battaglione: viveri, munizioni, cucine da campagna, coperte, bagagli degli ufficiali, ecc. Si immagini quale appesantimento nelle colonne, quale confusione nei servizi di rifornimento! Tutti ricorderanno come l'esercito turco operante contro i Bulgari abbia sofferto letteralmente la fame sino dall'inizio, si può dire, della campagna e a poche diecine di chilometri dalla propria capitale, giustificando così un giudizio, che parve eccessivo, stato emesso prima di quella campagna, «possedere, cioè la Turchia, ottimi soldati, ma non un esercito».

Anche dal punto di vista morale, la campagna del 1912 rivelò un grave decadimento nell'antico spirito guerriero dei mussulmani. Senza dubbio i turchi dettero ancora belle prove di valore, ma, anche prescindendo dal panico che si produsse ai primi scontri a Kirchilissè, è certo che nè ufficiali nè soldati apparvero animati da quella fiducia sicura nel successo del popolo credente in Allah, unico vero Iddio, che in passato costituiva il grande fattore dello slancio e della tenacia assieme delle truppe mussulmane.

Molto male aveva fatto all'esercito Abdul Hamid in 32 anni di malgoverno interno rompendo le antiche consuetudini e tradizioni, facendo promozioni a capriccio, favorendo la delazione, esiliando i generali che per riconosciuta capacità godessero di popolarità nell'esercito, riducendo agli ufficiali quasi come una elemosina imperiale due o tre mesi soli di stipendio su dodici, e per i rimanenti limitando gli assegni al prelevamento dei viveri dai fornitori: infine ritenendo alle armi per anni ed anni, oltre il prescritto dalla legge, i soldati delle provincie turbolente o minacciate da torbidi, senza mai corrispondere loro il soldo ed accondiscendendo solo al licenziamento ed a qualche elargizione allorchè l'uno e l'altra eran chieste con aperte manifestazioni di rivolta armata.

Ma pur riparando agli inconvenienti d'ordine materiale e finanziario non minori danni alla compagine morale delle forze armate dell'Impero fece il Governo dei Giovani Turchi, dei quali furono capitali errori: l'avere costituita fra gli ufficiali una setta di lor parte, la quale per le prepotenze e per le ingiustizie commesse provocò la costituzione di altre sètte avverse ed offevoli per non dire che uccise la disciplina dei cuori, lo spirito di cooperazione e di cameratismo; l'aver introdotto e mescolati nei ranghi con i soldati mussulmani soldati non mussulmani; l'avere [illegible]dotta l'affrancazione per denaro di cui dicemmo e infine l'aver lasciato trapelare un certo spirito di modernismo in materia religiosa che ai vecchi mussulmani apparve spirito antireligioso e che ferì profondamente il buon soldato mussulmano nella più salda sua forza: la incrollabile fede in quella intangibile religione e legge la cui parola è unica in terra alla quale egli conforma ogni atto della sua vita. Così alla impreparazione e disordine nel campo materiale si aggiunse un abbassamento ed una dissoluzione di forze morali che ci spiegano abbondantemente le sconfitte turche nell'autunno 1912.

E' difficile poter ammettere che dopo la ricordata infausta campagna, dopo le continuate ed accanite lotte intestine fra ufficiali di vari partiti, il valore morale della massa abbia potuto rialzarsi: probabilmente se ne sarà accentuata la discesa.

Circa i fattori di forza materiale è arduo poter stabilire esattamente a qual punto di attuazione sia giunta la riforma progettata nel 1911 e stata poi profondamente turbata dagli avvenimenti del 1912-13. Assai probabilmente ben poco si sarà mutato dell'antico, specie nelle lontane regioni dell'impero, ma facendo la più ottimista e la più inverosimile assieme delle ipotesi, e cioè che con miracoli di energia il Governo turco sia riuscito a formare tutte le unità delle varie armi che in quella riforma eran previste: si dovrebbero avere:

1.o una armata di Tracia formata con i presidii ed i circoli di reclutamento di ciò che resta alla Turchia di territorio europeo e con altri presidi e circoli di parte del territorio nord-occidentale dell'Asia Minore affacciantesi al Mar di Marmara fra l'Egeo ed il Mar Nero; una forza di 4 Corpi d'armata attivi (nizam) con 12 divisioni, pari a 132 battaglioni più 9 divisioni di milizia mobile (redif) pari a 81 battaglioni. In totale 213 battaglioni e proporzionate aliquote di artiglieria e cavalleria con efficienza numerica di circa 250.000 uomini. Questa armata di Tracia ben difficilmente potrà essere distolta dal compito di guardare la capitale dalle sorprese che la politica bulgara potrebbe riserbare;

2.o un'armata dell'Anatolia e della Siria con un numero che è impossibile precisare di divisioni attive e di riserva: antecedentemente tali divisioni facevano parte dell'armata di Macedonia, poichè si calcolava che colla costruzione della ferrovia Aleppo-Panderma-S[illegible] sarebbe stato possibile il loro trasporto in Europa. Si possono con approssimazione calcolare a 4 le divisioni attive (Smirne, Aleppo, Damasco e Bagdad) ed a 14 le divisioni di milizia mobile: in totale 20 divisioni con 156 battaglioni, ma certamente con scarsa proporzione d'artiglieria e di cavalleria, e però con una efficienza numerica inferiore ai 200.000 uomini. E' con la parte di quest'armata dislocata in Siria, poichè quella d'Anatolia deve difendere Smirne e le coste dell'Egeo, che la Turchia può riprometersi un'azione contro l'Egitto. La ferrovia da Aleppo a Medina ne faciliterà il concentramento ed i rifornimenti, ma come forza numerica, anche ammettendo un certo afflusso di irregolari arabi, difficilmente attingerà i 100 a 120.000 uomini, mentre l'obbligo di proteggere la costa e la ferrovia e le difficoltà dell'avanzata da Giaffa verso Suez ridurranno ancora considerevolmente il numero dei combattenti;

3.o un'armata di Armenia, che è composta di tre Corpi d'armata attivi (Erzerum, Erzingian, Van) e di otto divisioni di milizia mobile, con una certa quantità di cavalleria irregolare kurda, che calcolavasi poter organizzare in quattro divisioni con 120 squadroni, pari, in tondo, a 15 o 16.000 cavalieri. Questa armata, la forza della quale potrebbe arrivare, con calcolo molto ottimista, a 250.000 uomini, è quella destinata alle operazioni contro la Russia;

4.o un'Armata di Mesopotamia, composta di due Corpi attivi (Mossul e Bagdad) e di quattro divisioni di milizia mobile. Poco più di 120.000 uomini, dei quali una parte potrebbe, non senza difficoltà, date le distanze, e l'assenza di linee ferroviarie, cooperare con l'armata precedente.

E' assai difficile fare delle previsioni su quella che potrà essere l'efficacia dell'azione turca contro l'Egitto; come vedemmo essa non può contare che su forze limitate e forse si fonda, più che altro, sulla speranza di provocare una ribellione aperta degli Egiziani.

Ma meno difficile riesce il determinare approssimativamente le condizioni delle due parti nella lotta fra Turchia e Russia.

Da parte della prima: uno sforzo massimo numerico di 300.000 uomini (ma probabilmente poco più di 200.000) staccati, per l'assenza di ferrovie e per la assai problematica padronanza del Mar Nero, dalle risorse del rimanente dell'impero: servizi di rifornimenti certamente poco e male organizzati, poichè è assurdo pensare che nel corso di tre mesi, quanti cioè ne passarono dallo scoppio della grande guerra europea (non è abitudine turca il prevedere ed il provvedere per scadenze lunghe ed incerte) possano essere state completamente fornite di buoni treni e di buoni materiali le truppe della lontana Armenia: popolazioni ostili: molti ufficiali sfiduciati dell'opera del Governo: truppa piuttosto rassegnata che entusiasta. Da parte della Russia: i tre Corpi d'armata del Caucaso con rispettive formazioni di seconda linea che li raddoppiano, ossia 6 Corpi d'armata pari almeno a 350.000 uomini bene organizzati ed equipaggiati ed assai verosimilmente già mobilizzati da tempo, e formazioni di terza linea in corso di mobilitazione.

L'esercito del Caucaso ebbe sempre fama di essere fra i migliori della Russia, ed è fuor di dubbio che la guerra contro il turco susciterà, specialmente nel numeroso elemento armeno, un entusiasmo alimentato dall'odio insanabile contro i massacratori, ad intervalli più o meno regolari, degli infelici connazionali al di là della frontiera.

Che la superiorità della *preparazione* possa ritenersi acquisita alla Russia lo proverebbe anche il fatto che non la Turchia assalitrice ma la Russia assalita prese felicemente l'iniziativa delle operazioni, invadendo il territorio nemico.

Benchè sia sempre arrischiato il fare profezie, noi sentiamo di poter prevedere una guerra che per le condizioni del vasto teatro d'operazioni e del difficile terreno, non percorso da ferrovie, si scinderà in molteplici azioni ed avrà, da parte russa, obbiettivi territoriali quali Van, Erzerum, Trebisonda.

Dubitiamo che i Turchi possano esplicare altra attività che non quella di successive difese, nelle quali potrà forse brillare ancora la fatalistica, proverbiale tenacia del buon soldato mussulmano, con eventuale risultato massimo di rendere lenta e penosa, ma non di arrestare e tanto meno di respingere l'avanzata russa.

Ciò che è certo si è che l'azione turca non verrà a distrarre nemmeno un sol soldato russo dalle frontiere di Galizia e di Posnania: l'esercito russo del Caucaso fu lasciato dall'inizio sul posto e vi sarebbe rimasto, probabilmente, per tutta la durata della guerra per effetto della sempre minacciata e minacciosa azione turca: l'essere essa avvenuta porta questo solo cambiamento: che in luogo di rimanere inoperose le forze russe del Caucaso operano ed opereranno. Probabilmente anche dall'Egitto gli inglesi non avrebbero mai distolte le truppe che giudicarono necessarie e sufficienti alla difesa di quel loro protettorato.

Salvo quindi imprevedibili e ben improbabili vicende, nessun aiuto verrà ai due Imperi centrali dall'azione guerresca dei Turchi, che vollero giuocare d'azzardo sulle probabilità della finale vittoria austro-tedesca; ma guai se questa mancherà!

Si compiranno allora i destini degli osmanli, la piena decadenza dei quali, in tutti i campi, sarebbe coronata dalla definitiva disfatta degli ultimi avanzi di quella loro potenza militare che or sono due secoli faceva ancora tremare l'Europa; giusta condanna e giusta fine, del resto, di un popolo che fece della sua forza guerriera scopo a sè stessa; che visse accampato fra i vinti sfruttandoli con leggendaria insipienza senza scintilla alcuna di genialità in nessun campo della umana intelligenza (i ricordi che parlano dei Turchi e non degli Arabi); che passò, con inconscia rassegnazione, dalla tirannia di un Abdul Hamid a quella di una congrega di ufficiali politicanti, i quali videro, probabilmente e sopratutto, nella attuale guerra, la fruttifera guerra alle casseforti delle banche e delle private imprese francesi, inglesi, belghe e russe e forse anche a quella dell'amministrazione europea del Debito Pubblico.

E dopo venga pure il diluvio! Allah è grande!

a. z.

Un patriottico discorso dell'on. Rosadi

ai funerali di Alessandro D'Ancona

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 10, notte.

Il trasporto funebre di Alessandro D'Ancona è riuscito modesto, ma solennissimo; modesto perchè l'illustre estinto non volle gli onori militari, che gli sarebbero spettati come senatore; solennissimo perchè la Firenze del pensiero, della scienza e della cultura vi ha partecipato. Il Municipio aveva inviato per scorta d'onore un drappello di pompieri e uno di guardie municipali. Sul feretro erano state deposte le corone della famiglia, del Presidente del Consiglio, on. Salandra, del Prefetto e del giornale *La Nazione*, del quale il D'Ancona fu direttore. Reggevano i cordoni S. E. l'on. Rosadi, rappresentante del Governo; il regio commissario di Firenze, D'Adamo; il senatore prof. Comparetti, e il prof. Del Lungo. Da piazza Savonarola il corteo si è recato alla stazione, dove la salma è stata posta su un carro per essere trasportata a Pisa. Hanno parlato il prof. Rajna, per l'Istituto di studi superiori; il comm. Barbèra, per la Società Dante Alighieri, ed in nome del Governo l'on. Rosadi, che ha commemorato l'illustre estinto interpretando il cordoglio unanime della Nazione. Parlò dell'opera insigne di Alessandro D'Ancona come scrittore e come critico; ricordò il D'Ancona giovanissimo, quando, studente in giurisprudenza nella Università di Torino, ebbe ad essere uno dei mediatori più efficaci fra i liberali toscani e il conte di Cavour nel promuovere l'annessione della nostra terra al primo regno d'Italia. L'on. Rosadi terminò dicendo: «Dinanzi al suo feretro chiniamo la fronte reverenti, per risollevarla superba nell'avviarci alla mèta altissima che ci fu additata da lui».

Un appello degli Ulema

alla popolazione egiziana

Cairo, 10.

Il Consiglio dei grandi ulema ha pubblicato un appello alla popolazione per esortarla alla fiducia e alla calma. Questo documento produce la miglior impressione.

Il fratello e i cugini del Kedivé d'Egitto

espulsi dal Cairo dalle autorità inglesi

sono sbarcati stamane a Napoli

L'"Umbria,, fermato dall'incrociatore francese "Casablanca,, - La situazione politica e commerciale dell'Egitto - Il reato di spionaggio di Otto Morse.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 10, sera.

Alle ore 6,20 di stamane è stato segnalato l'arrivo nel nostro porto del piroscafo *Umbria*, proveniente da Alessandria d'Egitto. Dopo aver avuto libera entrata, alle ore 8, il piroscafo fu attraccato al secondo scalo e poco dopo misel i pontili di sbarco. In quest'ora della vita internazionale, così satura di bellici furori, in cui per l'intervento nel conflitto europeo della Turchia l'Egitto sta per diventare focolare di ribellione e campo di altre battaglie, l'arrivo del piroscafo proveniente da Alessandria costituisce un avvenimento importante. Mi sono quindi affrettato a salire a bordo, tanto più che, in città si era saputo che l'*Umbria* aveva issato il guidardone reale egiziano. Evidentemente, l'arrivo di qualche personaggio reale egiziano era compenso ai giornalisti della mattutina visita al porto.

Noto subito, sulla coperta dell'*Umbria*, uno straordinario movimento di uomini dal caratteristico Turbante, molti dei quali guardano un gruppo di passeggeri anche portanti il Turbante che dal punto più alto della tolda si mostrano evidentemente ammirati della bellezza del golfo nel quale sono giunti.

Quel gruppo di passeggieri, fatto segno alla generale attenzione, è costituito dal fratello del Kedivè d'Egitto, principe Mohamed Alì, da S. A. R. il principe Younes Hamil, figlio di S. A. R. il principe Hussein pascià Kamil, e da S. A. R. il principe Aziz Hassan, questi due ultimi cugini del Kedivè d'Egitto. Non mancava la nota gentile costituita dalla presenza della moglie del principe Aziz, una signora un po' grossa, vestita completamente alla europea.

Fra tutte le notizie che ho potuto raccogliere, e che più oltre vi trasmetto, è interessante il particolare che il principe Aziz Hassan, attualmente ispettore dell'artiglieria turca, è capo delle truppe egiziane. Poco dopo, salo a bordo il comandante della Capitaneria di porto, il quale viene ad ossequiare i personaggi egiziani e per lo stesso scopo lo segue un ufficiale del dipartimento, inviato da S. E. l'ammiraglio Leonardi Cattolica.

L'*Umbria* è comandata dal capitano signor Callero, il quale gentilmente mi dà particolari della traversata. Essa, in complesso, fu buona. Partito il piroscafo da Alessandria d'Egitto, lo scorso venerdì 6, la nave fece scalo a Siracusa. Dopo breve permanenza, salpò dirigendosi verso Napoli. Allorchè il piroscafo giunse tra Capo Spartivento e Taormina, fu vista una nave francese, l'incrociatore *Casablanca*, che fece dei segnali all'*Umbria* perchè si fosse fermato, ma, come il piroscafo non aveva decifrato i segnali per il forte vento che spirava, l'incrociatore francese sparò due colpi di cannone in bianco.

Ciò provocò un certo panico tra i passeggieri, i quali si rassicurarono allorchè compresero di che cosa si trattava. Infatti, fermatasi l'*Umbria*, dall'incrociatore francese si staccò una piccola barca che trasportò sul piroscafo un ufficiale di marina, il quale con modi gentilissimi chiese al capitano Callero di vedere le carte di bordo, e ciò per assicurarsi della vera nazionalità della nave; dopo di che, l'ufficiale andò via, e l'*Umbria* potè proseguire la rotta. Il fermo e la visita da parte dell'ufficiale della marina francese avvennero a circa due miglia dalla costa italiana, il limite delle acque territoriali.

Dall'*Umbria* sono sbarcati 104 passeggeri di classe.

Ho chiesto al comandante Callero qualche notizia sull'attuale condizione di cose in Egitto. Il distinto ufficiale mi ha detto che il commercio laggiù è in condizioni tutt'altro che floride. Le poche case commerciali, che ancora lavorano, sono per la maggior parte italiane. Circa le condizioni politiche, mi ha narrato un episodio che spiega come è attiva la sorveglianza degli inglesi laggiù. A Napoli, nel giorno del suo viaggio di andata, l'*Umbria* aveva imbarcato un dottore austriaco, che per aver dimora in Egitto vi si recava a prendere le sue cose. Orbene, dall'autorità politica portuale di Alessandria, fu proibito al suddito austriaco di sbarcare, e, anzi, il dottore fu assiduamente sorvegliato a bordo.

Prima ancora che si iniziassero i preparativi per lo sbarco, mi sono avvicinato al gruppo formato dalle Altezze egiziane e del loro seguito, e come il personaggio più importante era il principe Mohamed Alì, fratello del Kedivè d'Egitto, è stato al suo segretario che mi sono diretto. Prima ancora che mi fosse possibile formulare delle domande, sono stati essi a chiedermi notizie della guerra.

Dopo che ho loro detto degli avvenimenti di questi ultimi giorni, a mia volta ho chiesto quale fosse precisamente la situazione creata dal presente stato di cose in Egitto e quali sono le tendenze dell'opinione pubblica.

Con brevi frasi e temendo di dire più di quanto potesse, il segretario del principe Mohamed Alì mi ha riferito che l'Egitto conserva una grande calma apparentemente. La vita lussuosa e l'attività commerciale sono di molto diminuite. Lo stato di assedio, proclamato dagli inglesi, è stato attuato con una relativa severità. La polizia lavora di continuo e intensamente per scoprire e sventare i complotti che ogni giorno può dirsi tendono a formarsi. I sudditi tedeschi e austriaci sono stati invitati ad andare via, o, per essere più propri, espulsi. Alcuni di essi sono stati trattenuti in arresto, per sospetto di spionaggio, giacchè la grande ed unica preoccupazione che assilla la polizia egiziana è quella della caccia alle spie.

Da quanto mi ha detto il segretario del principe Mohamed Alì ho potuto comprendere che la posizione dei congiunti del Kedivè era divenuta insostenibile in Egitto, specialmente dopo che agli inglesi è piaciuto di dichiarare decaduto e detronizzato il Kedivè. Ai Principi non restava quindi che andare via. Essi propendevano a favore dei tedeschi e dei turchi, ed asseriscono che l'elemento militare egiziano condivide le loro opinioni ed i loro sentimenti. Al contrario, negli ambienti degli uomini del deserto e dei beduini la causa inglese trova entusiastici seguaci. Gli inglesi hanno adottato fra i loro provvedimenti il sistema di non far pervenire in Egitto se non le notizie della guerra europea che a loro piacciono. Il segretario dell'Altezza non escludeva, anzi riteneva probabile, se non prossima, un'invasione dei turchi in Egitto.

In conclusione, i Principi si dicono molto dolenti per essere stati dagli inglesi sottoposti ad una inesorabile perquisizione. Più di questo non mi è stato dato di conoscere da S. A. Reale il fratello del Kedivè, il quale, dopo mi ha soggiunto:

— Infine, molte cose, moltissime ci sarebbero da dire, ma per ora...

Poichè nella nostra città i Principi egiziani devono avere abboccamenti con alte personalità politiche, sarà forse possibile avere qualche altra intervista assai più esauriente.

Alle ore 9, preceduti e seguiti da alcune guardie, sono discesi dall'*Umbria* i Principi egiziani insieme con la Principessa. Sulla banchina attendevano tre automobili, nella prima delle quali hanno preso posto il principe Aziz Hassan, e la Principessa, e si sono diretti all'*Hôtel Royal*, ove hanno preso alloggio. E' anche da notarsi che Aziz Hassan fu comandante della cavalleria turca, che si battè assai eroicamente e sfortunatamente nella battaglia di Kirkilisse contro i Bulgari.

Gli altri Principi in un'altra automobile si sono diretti all'*Hôtel Santa Lucia*. Pare che i Principi si recheranno prossimamente a Roma, e passeranno l'inverno in Italia.

A bordo dell'*Umbria* era poi la famiglia dell'ufficiale tedesco sorpreso e condannato in Egitto quale spia, Otto Morse: la moglie e due figliuoletti giunti in Italia da Alessandria. Essi sono diretti a Losanna. Da persona dell'equipaggio ho potuto apprendere che il Morse, dopo aver lasciato per breve tempo il grado di tenente nella gendarmeria egiziana, ritornò ad Alessandria dopo una breve permanenza a Berlino. In Egitto si diede subito a ordire un complotto. Infatti, dopo che fu tratto in arresto, gli inglesi rinvennero in una perquisizione, operata al suo domicilio, due bombe di dinamite ed un cifrario tedesco. Per tale ragione, essendo provato il reato di spionaggio ed il tentativo di complotto, il Morse venne, previa degradazione, condannato dalla Corte Marziale all'ergastolo. E' facile immaginare lo stato d'animo della signora Morse, la quale fervidamente si augura che allorquando la guerra sarà terminata suo marito verrà graziato e rimesso in libertà. Sembra che compito del marito era quello di fare saltare, mediante la dinamite, un piroscafo, nel mezzo del canale di Suez, per ostruirlo.

Bollettino Militare

Roma, 10, notte.

Il *Bollettino Militare delle nomine e promozioni*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

PROMOZIONI STRAORDINARIE PER MERITO DI GUERRA

Marescialli promossi marescialli-capi: Raimondo, del 3.o battaglione eritreo; Bellotti, del 4.o id. id.

Sergente-maggiore promosso maresciallo: D'Angelo, del 58 fanteria.

Sergente promosso sergente-maggiore: Marmorato, del 40 fanteria.

Caporali-maggiori promossi sergenti: Puteri, del regg. cavalleggeri *Caserta*; Jovino, del 7.o artiglieria da fortezza; Galli, del 3.o battaglione del Benadir.

Caporali promossi caporali-maggiori: Terranova, del 24 fanteria; Zucchi, del 4.o alpini.

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Della Noce, ten. gen. comandante l'8° Corpo d'Armata, è collocato in posizione ausiliaria per età — Grandi, ten. gen. a disposizione per ispezioni, nominato comandante del 10 Corpo d'Armata — Barattieri Paolo, id. id., comandante del 10 Corpo d'armata, è esonerato dal Comando e nominato comandante l'8 Corpo d'Armata — Druetti, id. divisione territoriale di Ancona, è esonerato da tale Comando e collocato a disposizione del Ministero delle Colonie — Gozzano, magg. gen. medico, ispettore della Sanità militare, è collocato in posizione ausiliaria per età — Gondona, maggior-generale, comandante la Brigata «Napoli», è esonerato da tale comando e nominato comandante la Brigata «Salerno» — De Luca, id. «Alpi», id. «Siena».

I seguenti colonnelli sono promossi al grado di maggior generale e destinati al comando indicato per ciascuno di essi:

Prescotto, direttore del Genio a Genova, nominato comandante territoriale del Genio, Bologna — De Gennaro, capo Stato Maggiore 9 Corpo armata, id. brigata Ancona — De Albertis, comandante 89 fant., id. Toscana — Serra, id. 1.o granatieri, id. Alpi — Sardagna, id. 2 id. id. Napoli — Zupelli, magg. gen., nominato ministro segretario di Stato per la Guerra — Elia, magg. gen., nominato sottosegretario di Stato per la Guerra — Parisi, colonnello medico segretario ispettorato sanità militare, promosso magg. gen. medico e nominato ispettore di sanità militare.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Bagnani, ten. col. addetto al Comando 8 corpo armata, è promosso colonnello e nominato capo Stato Maggiore VIII Corpo armata — Ottolenghi, maggiore 3.o artiglieria da fortezza, è trasferito nel Corpo di Stato Maggiore ed addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Mollidra, tenente-colonnello a disposizione del Ministero delle Colonie, è nominato capo di Stato Maggiore della Divisione di Bari — Ferrari, tenente-colonnello, capo di Stato Maggiore della Divisione di Roma, è trasferito addetto al Comando del IX Corpo d'armata — Castagnola, id. id. addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è nominato capo di Stato Maggiore della Divisione di Roma.

ARMA DEI CARABINIERI

I seguenti sott'ufficiali dell'arma dei carabinieri reali sono nominati sotto-tenenti nell'arma stessa con destinazione a ciascuno di essi indicata: Siccardi, destinato deposito allievi Cagliari, legione Cagliari — Romano, id. Sezione Massa Marittima id. Firenze — Ferraris, id. Pieve di Cadore id. Verona — Pinni, id. Medicina, id. Bologna.

ARMA DI FANTERIA

A D'Amato, colonnello, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Canella, capitano 1 granatieri, è collocato in aspettativa — Chiardi, sottotenente 46 fanteria, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Ponti, colonnello comandante il 16 fanteria, è nominato comandante il 5 alpini.

I seguenti tenenti-colonnelli sono promossi colonnelli e nominati comandanti il reggimento per ciascuno indicato: Castellazzi, dall'84 fanteria al 16 fant. — De Baldini, dall'84 id. al 91 id. — Monesi, dal 7 bersaglieri al 5 bersaglieri — Scola, dal 14 fant. al 92 fant. — Aimonì, dal 9 id. al 40 id.

Mantali, tenente R. Corpo truppe coloniali della Somalia, è destinato al 72 fanteria — Castellazzi, colonnello comandante il 16 fanteria, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra — Spagnolo, sottotenente 68 id., è promosso tenente — Pizzio Birolli, colonnello comandante la Scuola magistrale militare di scherma e di educazione fisica, è nominato comandante il 2 granatieri — Ferrari, colonnello a disposizione del Ministero della Guerra, è nominato comandante il 1 granatieri — Rolandi-Ricci, maggiore R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, è trasferito al 62 fanteria — Doglioni, id. id. id., trasferito 91 id.

Anselio, capitano 1 fanteria (comandato Comando Corpo Stato Maggiore); Sismondi, capitano 89 id. (id. id. id. id.); Fabrucini, capitano 66 id. (id. id. divisione territoriale Genova); Del Vecchio, capitano id. 29 id. (id. Collegio militare Roma); Perletti, capitano 23 id. (id. Stabilimento esperienze e costruzioni aeronautiche); Tomassolo, capitano 36 (id. Istituto di magistero Roma), cessano di essere comandati come sopra.

Tomaselli, capitano 25 fanteria, è comandato al Comando della Divisione di Catanzaro — Battisti, capitano R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, è trasferito al 7 alpini — Rifoldi, capitano id. id. id. id., trasferito 2 bersaglieri — Fulvirenti, capitano id. 10 bersaglieri (comandato Ministero Guerra), cessa di essere comandato come sopra.

I sottonotati tenenti cessano di essere comandati al Battaglione specialisti del genio: Marro, 92 fanteria — Fasulo, 7 bersaglieri — Dabini, 70 fanteria — Gervasi, 76 fanteria — Grassi, 2 bersaglieri — Boissard De Bellet, tenente 69 fanteria (comandato Battaglione aviatori) — Illiggi, id. 59 id. (id. id. id.) — Del Piano, sottotenente 11 bersaglieri (id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra.

I sottonotati capitani cessano d'essere comandati ai Convitti nazionali, ov'erano addetti ai corsi di educazione fisica: Messo, 1 fanteria — Muzzioli, 7 id. — Gereschi, 9 id. — Carloni, 9 id. — Mazzara, 9 id. — Bocchia, 14 id. — Dominio, 14 id. — Malacorne, 16 id. — Goffi, 16 id. — Scalera, 20 id. — Salvoneschi, 21 id. — Checcucci, 27 id. — Chiurlini, 28 id. — Bonetini, 28 id. — Saberi, 30 id. — Pedemonti, 33 id. — Anchisi, 49 fant. — Cossu, 56 id. — Capone, 60 id. — Grandi, 60 id. — Centofanti 62 id. — Fasella, 82 id. — Sempucci, 85 id. — Bottini 85 id. — Sartori 89 id. — Franzini Tibaldeo, 91 id. — Sullonesi 5 bersaglieri — Sforza 6 id. — Nunnoni 7 id. — Pusateri 8 id. — Trinchieri, 8 alpini.

Castelfranco, tenente 5 fanteria (comandato Collegio militare Roma), e Chiti, 3 id. (id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra. — Suellano, sotto-tenente 50 fanteria, è trasferito al 2 granatieri.

I sottonotati tenenti cessano di appartenere al R. Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea e sono trasferiti ai reggimenti a fianco per ciascuno segnato: Girlando, 24 fanteria — Levi A., 7 id. — Levi E., 35 id. — Levis, 50 id. — Di Grazio, 31 id. — Franceschini, 70 id. — Ezzio, 19 id. — Perlino, 78 id. — Bellini 40 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Migliardi, tenente in aspettativa per motivi speciali a Venezia, è richiamato in servizio effettivo e destinato al regg. lancieri «Milano» — Melodia, tenente in aspettativa per motivi speciali ad Arezzo, è trasferito in aspettativa per infermità temporanea — D'Oncieu de la Batie, id. id. infermità temporanea a Torino, è trasferito in aspettativa per riduzione dei quadri — Guidi, capitano cavalleggeri «Umberto I» (comandato all'ispettorato generale di cavalleria); Capasso, tenente lancieri «Firenze» (id. Scuola di applicazione di cavalleria); Costa, id. id. «Montebello» (id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra — Di Scipio, capitano nei cavalleggeri «Vicenza», è nominato aiutante di campo della 4.a Brigata di cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ottolenghi, maggiore 10 artiglieria da fortezza, è trasferito al 3.o artiglieria da fortezza — Galli, capitano al Laboratorio pirotecnico di Capua (comandato all'Officina di costruzione d'artiglieria di Torino), è trasferito alla Direzione delle esperienze di artiglieria — Pittoni, id. id. id. Capua (id. Arsenale costruzione artiglieria Napoli), cessa di essere comandato come sopra — Contorci, id. Direzione esperienze artiglieria (id. id. id. id. Torino), id. id. id. id. — Branceccio, id. 12 artiglieria campagna (id. Direzione artiglieria Napoli), id. id. id. id. — Rossi, tenente 5.o id. fortezza (id. Officina costruzione artiglieria Torino), id. id. id. id. comandato Laboratorio pirotecnico Capua — Capone, id. 3.o id. campagna (id. id. id. Torino), id. id. id. Bologna. — Biraga, id. 7.o id. id. (id. Scuola applicazione artiglieria e genio), id. id. id. id.

ARMA DEL GENIO.

Sacco, capitano 3.o genio (comandato battaglione specialisti); Falone, tenente 3.o id. (id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra.

CORPO SANITARIO.

Benedio, tenente in aspettativa per motivi speciali a Messina è richiamato in servizio effettivo e destinato al 36.o artiglieria da campagna — Crestimone, capitano all'ospedale di Bari, è trasferito all'ospedale di Messina — Chironi, id. id. Brescia, id. id. Caserta — Puccini, id. id. Roma (comandato Scuola Magistrale Militare scherma, educazione fisica) cessa di essere comandato come sopra.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA.

Rampello, tenente alla direzione del Commissariato del 5.o Corpo d'armata, è trasferito alla direzione del Commissariato del 2.o Corpo d'armata — Visca, id. sezione Cuneo, consegnatario magazzino viveri, comandato dalla sezione di cui contro — Testa, id. 2.o id., trasferito sezione Commissariato Cuneo e nominato consegnatario magazzino distribuzione viveri.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Caviglia, tenente amministrazione 23.o fanteria, è collocato a disposizione del Ministero delle Colonie.

CORPO VETERINARIO.

Vespa, tenente lancieri «Vercelli» è trasferito ai lancieri «Firenze».

Ufficiali in congedo

Ufficiali in posizione ausiliaria

I seguenti capitani sono promossi al grado di maggiore:

ARMA DI FANTERIA.

Ferrabo (distretto Cuneo) in servizio al distretto di Cuneo e comandato al reggimento «Nizza cavalleria»; Sibilla (id. Torino) id. deposito fanteria Torino; Maggioli (id. Torino) id. 81 id.; Pelloux (id. Savona) id. 89 id.; Sabelli (id. Genova) id. 5 fanteria; Menal (id. Torino) al 9 genio; Giobilei (id. Torino) id. deposito cavalleggeri «Catania»; Zocchello (id. Savona) in servizio Molini Militari Teloro; Cavallo (id. Casale) id. distretto Casale; Novaro (id. Savona) in servizio deposito 1.o artiglieria fortezza; Caterini (id. Torino) id. stazione ferroviaria Torino; Giovannini (id. Torino) comandato alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio.

ARMA DI CAVALLERIA

Albertotti (distretto Torino) in servizio al 3.o alpini.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Gallini (distretto Cuneo) in servizio temporaneo al 26.o artiglieria da campagna; Bona (id. Novara) in servizio al Deposito fanteria Novara V (Sud) (consegnatario Magazzini Arredi).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Bonsignorio (distretto Firenze) in servizio al Comando militare della stazione ferroviaria di Alessandria.

CORPO DI COMMISSARIATO

Bonardi (distretto Torino) in servizio alla legione carabinieri di Torino.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Monge Roffarello (distretto Torino); Bobbio (id. Alessandria); Righi (id. Savona).

Fasso, maggiore del Genio (distretto Torino), è richiamato in servizio presso la direzione dell'officina di costruzione di artiglieria a Torino.

Il seguente capitano di fanteria è trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore: Durando Eugenio (distretto Torino).

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

I seguenti sottotenenti medici di complemento sono promossi tenenti: Rodi, distretto Genova — Peano, id. Torino — Celesia, id. Torino — Brunelli, tenente di fanteria, è trasferito effettivo al Centro automobilistico di Torino.

UFFICIALI DELLA RISERVA

Novara, ten. fant. distretto Genova, è promosso capitano — Tribaudino, sotto-tenente fanteria distretto fanteria, promosso tenente — Canu, capitano fanteria, distretto Genova, promosso maggiore.

Tenenti promossi capitani: Bottaro, distretto Genova — Pansarco, id. Alessandria — Fravega, id. Genova.

Sottotenenti promossi tenenti: Gribaudi, distretto Torino — Borelli, id. id.

Promozione di ufficiali di complemento

Roma, 10, notte.

Il *Bollettino Militare* contiene inoltre numerose promozioni tra gli ufficiali in congedo (in posizione di servizio ausiliario, della milizia territoriale e della riserva).

Il *Bollettino* contiene anche le nomine a sotto-tenenti di complemento di numerosissimi militari provenienti da sott'ufficiali, che hanno compiuto la ferma, da sott'ufficiali in servizio, e dei sott'ufficiali in congedo, da licenziati degli istituti militari, di allievi ufficiali, di volontari di un anno, che assumeranno il servizio il 21 novembre 1914.

Nuove ricompense al valor militare

per la guerra in Libia

Roma, 10, sera.

E' stato oggi pubblicato in una dispensa del *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra* un elenco di ricompense al valore militare suppletivo per la campagna di Libia. L'elenco contiene 18 medaglie di argento di cui due di nuova assegnazione al caporale dell'8.o fanteria Gargano, da Bari, e al tenente dell'11.o artiglieria da campagna Falla, da Torino; 2 al tenente Murtulo dell'11.o bersaglieri, da Sassari, in sostituzione dell'unica medaglia di argento già conferitagli; le 15 rimanenti sono assegnate in sostituzione delle medaglie di bronzo già conferite ai seguenti militari: maggiore Ienaldi, dell'82 fant. da Ovada; ten. Fabelli id. da Roma; maresciallo Cavallari id. da Montecorvino Pugliano; sottoten. Vaglianiadi, dell'11.o bers. da Bergamo; cap. Rizzo, 18 fant. da Campi Salentino; tenente medico Mereu, 51 fant. da Sestu (Cagliari); soldato Budelai, 6.o fanteria, da Terralba; tenente Bellucci, 6.o fant., da Napoli; maggiore Calonterra, 63 fant., da Dosà (Catanzaro); capitano Biondo, 4.o bersaglieri, da Vallo; colonnello Anichini, 40 fant., da Firenze; tenente Maffeo, 40 fant., da Castel S. Lorenzo; maggiore Bianculli, 63 fant., da Moliterno, e tenente Pobis, 19 fant., da Genova.

Sono state inoltre assegnate 31 medaglie di bronzo, di cui 8 di nuova assegnazione ai signori: colonnello Grillo, 7.o fant., da Mede; capitano Sanguinetti, 82 fant., da Finalborgo; capitano Perrier, aiutante di campo Brigata Aosta, da Palermo; Brunelli, 6.o fant., da Rimini; Forzani, 22 fant., da Savona; Siciliani, 22 fant., da Cirò; al tenente D'Alauno, 6.o fant., da Chieti; sottotenente Luglii, 59 fant., da Roma e al caporale maggiore Migliorina, 1.o artiglieria da montagna, da Brebbia; 20 medaglie di bronzo in sostituzione degli encomi solenni già conferiti e 9 encomi solenni di nuova assegnazione. Vi sono poi 11 medaglie d'argento, 15 medaglie di bronzo e 12 encomi solenni già conferiti e per i quali è stata modificata la motivazione.

Ruba a Roma ed è arrestato a Firenze

Firenze, 10, sera.

Ieri non si presentava alla Posta centrale un giovane, esigendo per il pagamento un vaglia di 700 lire, emesso a favore del prof. Pizzuti di Roma. Lo sconosciuto fu immediatamente arrestato perchè riconosciuto autore del furto commesso alcuni giorni sono all'Associazione della Stampa romana. Infatti si era presentato a detta Associazione un individuo, dichiarandosi giornalista disoccupato in cerca di lavoro. Mentre costui attendeva di essere ricevuto rubò da un tavolo il vaglia. Il furto fu denunziato alla Questura di Roma, che informò la nostra Polizia. L'arrestato, tradotto al vicino Commissariato, dichiarò di essere Albano Barione, ventenne, da Padova, e confessò di avere commesso il furto, costrettovi dalla miseria.

Il parricidio di Broni

Voghera, 10, sera.

Si hanno da Broni questi particolari del parricidio colà avvenuto. Ieri notte, verso le 23, veniva trovato cadavere nella propria camera certo Guarnaschelli Riccardo. Il cadavere era in posizione sospetta. Il corpo era semiadagiato sul letto, con una gamba penzoloni. Sul pavimento si scorgeva un lago di sangue. Si ritenne subito per il paese una prima voce che egli fosse morto per dissanguamento, a causa della rottura di una vena varicosa. Questa diceria era avvalorata dal fatto che la gamba appariva malamente fasciata e da essa sgorgava intero il sangue. Invece la locale Questura procedeva all'arresto del figlio del Guarnaschelli a nome Carlo, e della moglie Luigia. Il primo per sospetto di parricidio, la seconda per sospetto di correità. Venne invece lasciato libero ma sorvegliato, il figlio minore, sul 10 anni. Da qualche tempo non correvano buoni rapporti fra il Guarnaschelli e la propria famiglia, per causa di interessi. Pare appunto che sia stato ciò il movente del delitto. Molte altre dicerie circolano per Broni, ma nulla di positivo si può ancora sapere per il grande riserbo in cui si mantiene l'Autorità. L'impressione, ad ogni modo è stata enorme, perchè il Guarnaschelli era molto conosciuto.

La morte

del decano dei gondolieri veneziani

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 10 sera.

E' morto stamane all'Ospedale dei Cronici il celebre Pasquale d'Este, che impersonava il tipo del gondoliere veneziano. Benececione e onesto, innamorato di Venezia e del suo passato glorioso, fu il vero rappresentante dello spirito di venezianità raffigurato da Giacinto Gallina in *Serenissima*. Da molti anni Pasquale d'Este era il capo dei padroni nelle storiche regate in Canal Grande. L'ultima alla quale prese parte fu quella del 1912, che rimarrà celebre negli annali di Venezia. Fu in quella occasione che Pasquale d'Este ebbe una medaglia d'oro consegnatagli pubblicamente nel teatro di Santa Margherita dal sindaco conte Grimani, che abbracciò e baciò il forte campione del remo, rivolgendogli affettuose parole fra gli applausi del pubblico.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (21)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

XIX.

Per far della musica

Tornando nel suo ufficio coi suoi impiegati, Tony Pacot disse loro.

— Ragazzi, una quadriglia del *bari profumato*, è fuori programma. Noi non abbiamo finito. C'è di musica da fare e non bisogna frapporre indugio. Sento che ci attende una nuova sorpresa. Stiamo attenti!...

La sorpresa che Tony Pacot attendeva, doveva essere più prossima di quanto egli non credesse ed anche di natura sorprendente. Sarebbe stata davvero una sorpresa!

Avendo quella mattina alcune ore di libertà, egli si recò a casa della madre per far colazione.

Da qualche giorno, da quando si era messo a fare l'americano, egli non era più stato a casa dei suoi. Egli vi giunse, come era sua abitudine, portando delle ghiottonerie per la madre e la sorella.

Sebbene fosse ancora presto, la donna stava apparecchiando per la colazione, mentre Armanda suonava il piano. L'arrivo di Tony Pacot fu una gioia per la casa. Abbandonato il pianoforte, Armanda corse a lui per abbracciarlo per la prima e condurlo dalla madre.

Durante la colazione, Tony Pacot dovette sfare, con qualche attenuazione, il racconto degli ultimi avvenimenti che rendevano così liete Armanda e Emorosa la madre.

Egli raccontò specialmente l'avventura del *bari profumato*, che non poteva non divertire anche la buona vecchia; ma egli ebbe cura, naturalmente, di non parlare della rivoltella.

Dopo la colazione, Armanda disse al fratello:

— Dimmi la tua opinione sul pezzo che stavo suonando quando tu sei venuto.

— Con piacere, figurati!

— E' un pezzo assai difficile, un pezzo classico, che devo far sentire ad un intenditore perfetto... un intenditore, che anche tu conosci e che mi chiede spesso tue notizie, l'abate Petit.

Tony Pacot sussultò:

— L'abate Petit! — esclamò trasalendo.

E siccome Armanda lo guardava meravigliata, egli, dominando la sua emozione, cercò di sorridere.

— Ah! tu conosci l'abate Petit, di Santa Clotilde... Infatti, è un uomo eccellente, un prete organista...

Tony Pacot, facendo di comprendere, di indovinare come e soprattutto perchè Armanda era stata invitata a far sentire la sua abilità di pianista all'abate Petit, domandò a sua sorella:

— Certo, tu non potevi suonare davanti a un dilettante migliore. Ma chi ti ha messo in relazione con questo eccellente prete e sincero artista?

— Oh, è tutta una storia! Non soltanto a te, caro, toccano le avventure. La mia, però, è assai graziosa.

«Devi sapere che in un convento ho avuto un'amica, che era ottima musicista e con la quale ho tante volte suonato il piano.

«Ci intendavamo perfettamente; eravamo le migliori amiche e ci siamo giurate di non perderci mai di vista una volta uscite dal collegio.

«Se non che, questa mia amica, che era nel convento, tutto ad un tratto ha visto mutare la sua situazione; il convento divenne troppo modesto per lei, giacchè i suoi genitori avevano fatto una colossale eredità. Perciò la ritirarono.

«Per qualche tempo mi scrisse... poi a mia volta ho lasciato il convento e non potevo, d'altra parte, modesta maestra di piano come sono, continuare la relazione con la figlia di un marchese milionario. C'era troppa diversità ormai.

«Ti confesso che ho provato molto dolore, perchè volevo bene a Fabiana... a Fabiana della Torinière.

Tony Pacot si passò il fazzoletto sulla fronte, che luccicava di sudore.

Armanda continuò, senza accorgersi della commozione del fratello.

— Non avevo, dunque, da molto tempo notizie di Fabiana, quando ultimamente ho ricevuto da lei una lettera affettuosa, graziosissima, nella quale mi diceva di essere lieta di avermi ritrovata e m'invitava a farle una visita.

«Una parola di sua zia, la marchesa Della Torinière, in fondo alla lettera di Fabiana, ripeteva l'invito d'andare a prendere il thè in casa sua, in via Lilla, per fare un po' di musica con Fabiana...

— E perchè non mi hai detto tutto ciò allora?

— Perchè non ti ho visto ed anche perchè ho pensato che la cosa non t'interessasse gran che...

— Hai ragione. Ed allora che cosa è accaduto?

— Io sono andata dalla signora Della Torinière, dove ho ritrovato la mia Fabiana, semplice e carina come quando eravamo insieme in convento.

«Essa mi ha dato a vedere una gioia sincera, e la signora mi ha fatto anch'essa la più cordiale accoglienza.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Il Sindaco e l'assessore Rinaudo dal Presidente del Consiglio e dai Ministri Carcano e Grippo

Roma, 10, notte.

Si trovano a Roma, come avete annunziato, per trattare col Governo alcune importanti questioni riguardanti il comune di Torino, il nostro Sindaco sen. Teofilo Rossi, l'assessore prof. Costanzo Rinaudo e il comm. Testera, segretario generale del comune di Torino.

La rappresentanza di Torino ha trattato col Governo le seguenti questioni:

1.o Partecipazione del comune di Torino al prestito relativo all'esecuzione di opere pubbliche contro la disoccupazione;

2.o Concessione di un mutuo di quattro milioni colla Cassa depositi e prestiti;

3.o Trasferimento degli uffici dell'archivio di Stato in Torino.

4.o Ritocco della tassa domestici e della tassa di esercizio;

5.o Questioni interessanti le cliniche universitarie e i nuovi ospedali.

La rappresentanza di Torino ha conferito anzitutto col Ministro del Tesoro on. Carcano, col comm. De Rossa, direttore generale dei ponti e strade al Ministero dei LL. PP. sulla questione della partecipazione della città di Torino al prestito governativo per l'esecuzione di opere pubbliche contro la disoccupazione. Il Governo, con decreto 21 settembre u. s. ha accordato un prestito di cento milioni al tasso di favore del due per cento da ripartirsi fra i comuni e le provincie del regno per la pronta esecuzione di opere pubbliche onde dar lavoro agli operai disoccupati. Il comune di Torino ha diritto a una partecipazione proporzionale a questo prestito. Col Ministro del Tesoro e col direttore generale dei ponti e strade, sono stati presi accordi per la regolare domanda che il comune di Torino presenterà al Governo circa la partecipazione del comune di Torino al prestito in parola. La domanda del comune di Torino sarà subito presentata.

La rappresentanza di Torino ha quindi trattato col direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, comm. Venosta e col comm. Galli, della stessa Cassa Depositi e Prestiti, per le pratiche relative al mutuo di quattro milioni, al tasso del quattro per cento, mutuo da concedersi al comune di Torino. Tali pratiche duravano dal 1912. Esse sono state oggi felicemente condotte a termine. La Cassa Depositi e Prestiti concederà al Municipio di Torino il mutuo di quattro milioni.

La rappresentanza di Torino è stata quindi ricevuta stamane, alle ore 12, dal Presidente del Consiglio on. Salandra. La rappresentanza di Torino ha anzitutto sottoposto al Ministro degli interni il memoriale del Municipio di Torino, col quale si chiedono due ritocchi alla legge 11 agosto 1870 che istituiva la tassa di esercizio e la tassa domestici. Per la tassa di esercizio, nel memoriale oggi presentato, il Municipio di Torino chiede che il limite massimo di lire mille sia elevato a lire diecimila per poter avere maggior graduazione di contributi. Per la tassa domestici si chiede la progressività dell'aliquota nel senso che una unica persona di servizio sia colpita ad esempio da cinque o dieci lire. Il memoriale chiede che le famiglie signorili che tengono due o più persone di servizio devano essere sottoposte, per la tassa domestici, a un'aliquota progressivamente maggiore.

Il Ministro degli interni, on. Salandra, ha dato affidamento alla rappresentanza della città di Torino, di studiare la questione sottoposta al Governo e di riferire in seguito.

La rappresentanza di Torino ha quindi trattato col Ministro degli Interni, la questione del trasporto degli archivi dello Stato. Attualmente l'ufficio dell'archivio dello Stato in Torino è sparso in cinque sezioni incomode. Si tratta, secondo il progetto del Municipio di Torino, di raccogliere tutti gli uffici dell'Archivio dello Stato in un unico grandioso edificio già progettato, da costruirsi in un lotto di terreno dell'antica piazza d'Armi di fronte allo Stadium. Assistevano a questa parte della conferenza il direttore generale dell'Archivio di Stato, cav. Rosanno, il comm. Pironti, direttore generale dei servizi civili al Ministero degli Interni. Anche per questa questione dell'Archivio di Stato il Ministro Salandra ha promesso di prendere in attento esame le domande del Comune di Torino e di far compiere nel più breve tempo possibile, gli studi relativi.

La Commissione di Torino si è quindi recata al Ministero della P. I. dove ha conferito col comm. Masi, direttore generale dell'istruzione superiore. Il Sindaco di Torino ha sottoposto al comm. Masi il progetto del Municipio di Torino circa la questione delle Cliniche universitarie. Il Sindaco conte Rossi ha proposto, e l'idea è stata accettata dal rappresentante del Governo, che una Commissione mista, composta di rappresentanti del Municipio di Torino, dell'Università di Torino e dei Ministeri della P. I. e del Tesoro, interessati nella questione, studi la questione stessa. Si spera, colla soluzione oggi adottata di questa Commissione mista, che la questione che tanto interessa la città di Torino e gli studi dell'Ateneo Torinese, sia rapidamente risolta. Sono già preparati per gli studi di questa Commissione mista, tutti gli elementi, cosicchè la Commissione potrà rapidamente esaurire il suo compito e potrà dare affidamenti di rapida e favorevole soluzione.

Il sen. Rossi e i rappresentanti di Torino, che si tratterranno nella capitale anche domani, conferiranno con altri rappresentanti del Governo per affari minori.

Interpellanze consigliari

Vennero presentate al sindaco le seguenti interpellanze:

«I sottoscritti domandano al sindaco se e quanto abbia fatto ed intenda di fare, insieme all'assessore competente, perchè più oltro non si verifichi lo sconcio, ormai inveterato ed intollerabile, che Collegi di probiviri non riescano a funzionare per opere premeditatamente ostile degli industriali. — *Cagno, Bono, Bonetto, Balsamo, Zini, Garizio, Gherardini, Romito, Norlenghi, Gasca, Morgari*».

***

«I sottoscritti domandano al sindaco quali siano i criteri che dicesi abbia adottato e seguito la Commissione, ed avrebbe accettato la Giunta, per lo svolgimento e la decisione dei rispettivi concorsi ai posti di ingegneri e di aiutanti ingegneri e di disegnatori presso l'Ufficio dei lavori pubblici. — *Cagno, Bono, Romito, Balsamo, Zini, Garizio, Gherardini, Gasca, Norlenghi, Bonetto*».

***

«I sottoscritti domandano al sindaco se e come creda di provvedere, d'accordo col questore, ad eliminare il deplorato stazionamento in via Corte d'Appello del carrozzone che trasporta i detenuti alla locale Pretura Urbana. *Cagno, Gherardini, Garizio, Gasca, Bono, Balsamo, Romito*».

Una rivista militare di 14 mila uomini

La rivista militare, che sarà passata questa mattina a Torino, in occasione del genetliaco di S. M. il Re, rivestirà un carattere di eccezionale importanza, perchè vi prenderanno parte 14 mila uomini, cifra che non fu mai raggiunta negli anni scorsi.

Alle 10.30 il Comandante del Corpo d'armata, generale Bagni, passerà in rivista le truppe nella nuova piazza d'armi di Orbassano.

Le truppe saranno al comando del generale Segato, comandante della Divisione.

Interverranno anche i reparti dei volontari ciclisti, dei volontari tiratori, dei fucilieri, e il battaglione aviatori.

Lo schieramento avverrà su tre linee con fronte al corso Siccardi: la prima linea sarà comandata dal maggior generale Ruggeri Laderchi, la seconda dal maggior generale Franco, la terza dal maggior generale Malingri di Bagnolo.

Lo sfilamento sarà fatto con guida a sinistra dal lato di corso Lepanto, verso il lato di corso Sebastopoli.

In ultimo, dopo un'evoluzione finale, le truppe renderanno gli onori al comandante di Corpo d'armata e si ammasseranno quindi per l'uscita.

Volontari partenti per la Libia

Cinquantotto volontari, appartenenti al 50.o fanteria, il glorioso reggimento che tutta Torino accompagnò plaudente quando venne inviato in Tripolitania, sono partiti ieri alle 16.30 per la Libia. Quasi tutti torinesi, trovarono a salutarli al treno le loro famiglie: mamme, fratelli, sorelle. Scenette di vibrante commozione non mancarono. Abbiamo visti parecchi visi in lagrime, accanto a figurine di soldati apparentemente tristi, ma riccianti nella irrequietezza impossibile a dominarsi, la gioia di andare lontano, in paesi nuovi, tra gente diversa da noi per lingua, per costumanze. Il treno si è allontanato fra uno sventolìo vivace di fazzoletti.

L'Associazione democratica costituzionale e l'opera del Governo

L'Associazione Democratica Costituzionale ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione Democratica Costituzionale, riaffermando che in regime veramente democratico il Governo deve aver il coraggio e la sapienza di porre il Paese direttamente a contatto coi problemi che interessano le sorti future dell'Italia, ed augurandosi che al di fuori di ogni minore contesa parlamentare i reggitori dello Stato sappiano dare l'esempio di una esatta, alta, completa visione dei nostri destini attendenti ancora il loro naturale compimento, ritiene che sia dovere del Governo porre dinanzi al Paese non solo i problemi della neutralità, sia per condizionata, ma quelli più gravi della guerra, affinchè la coscienza nazionale sia sin d'ora preparata alla eventuale tutela dei supremi interessi d'Italia, e in attesa degli eventi futuri, richiede che il Governo sappia provvedere ad una salda preparazione economica non meno importante che quella della difesa militare».

La riattivazione delle comunicazioni dirette con la Francia

Il Sindacato di Iniziativa dei Proprietari e Commercianti della via Roma comunica che il suo interessamento ed i suoi sforzi perchè venisse al più presto ristabilito un regolare servizio ferroviario fra l'Italia e la Francia, sono stati coronati da successo, avendo la Presidenza del Sindacato ricevuta notizia da Parigi che a partire dal 13 corrente verrà effettuato un treno diretto giornaliero in partenza da Torino alle ore 13 con arrivo a Parigi alle ore 7.

Su questo argomento ci telefonano da Roma:

Dal giorno 11 corrente verrà attivata una coppia di treni diretti giornalieri fra Roma e Parigi, ai quali verrà pure assicurato il proseguimento tra Parigi e Londra. L'orario sarà il seguente: 21.30 partenza da Roma, arrivo 6.30; 7.30 arrivo, partenza 22.5; Genova 6.30 partenza, arrivo 21.35; 12 arrivo, partenza 12.20; Torino 12.55 partenza, arrivo 17.33; 15.21 arrivo, partenza 15.10 (ora d'Europa centrale); Modane 14.51 partenza, arrivo 13.54 (ora Europa occidentale); 20.50 arrivo, partenza 6.30; Lione 22.9 partenza, arrivo 5.49; 7.15 arrivo Parigi, partenza 20.15. Detti treni saranno serviti a carrozze letto ed a carrozze di prima e seconda classe.

Comunicazioni tra piazza S. Martino e corso Principe Oddone

Il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato ha indetto per la sera del 13 corrente, alle ore 21, un'adunanza speciale, nella quale si discuteranno i miglioramenti delle comunicazioni tra la piazza San Martino e il corso Principe Oddone.

Gli interessati, non soci, che intendessero intervenirvi, sono pregati di procurarsi il biglietto d'invito presso la Segreteria del Circolo, nelle ore pomeridiane.

Pensiamo alle nostre industrie

La Direzione della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, in sua seduta di ieri, preoccupata del fatto che diversi industriali lamentano che in questi ultimi tempi sarebbero state esportate dall'Italia, in ingente quantità, alcune materie prime, delle quali ora gli stabilimenti vengono a rilevare il difetto, ha approvato e trasmesso con viva raccomandazione ai ministri delle finanze e dell'agricoltura il seguente ordine del giorno, proposto dal consigliere cav. uff. Annibale Bocca:

«La Società Promotrice dell'Industria Nazionale fa voti perchè nella pratica esecuzione dei provvedimenti che regolano le esportazioni sia tenuto in massimo conto il concetto che non debbano esulare dal Paese quelle materie prime, che sono necessarie a mantenere in vita le nostre industrie».

A proposito dell'inaugurazione dell'anno giuridico

E' doveroso far notare che all'inaugurazione dell'anno giuridico in Corte d'Appello, intervennero anche il prefetto senatore Vittorelli e il generale Lombardi comandante la brigata Parma quale rappresentante dell'Autorità giudiziaria, Autorità che non figuravano nell'elenco degli intervenuti per un errore d'ommissione tipografica.

Oltre trenta milioni di piccoli biglietti

La Direzione della nostra Officina di Carte e Valori ha spedito a Roma una ragguardevolissima somma di biglietti di Banca di piccolo taglio: cioè oltre trenta milioni. I biglietti saranno messi presto in circolazione.

Il Duca degli Abruzzi

Il Duca degli Abruzzi è partito ieri mattina per Milano ed ha fatto ritorno alla sera a Torino.

Atto di onestà

Il tranviere Giuseppe Rugna numero 548, addetto all'Azienda tranviaria municipale, trovò per la strada una borsetta contenente alcune carte e una discreta somma. Dalle carte potè conoscere il nome e l'indirizzo di chi aveva smarrita la borsetta, e allora con sollecitudine si recò a restituirla al proprietario. L'atto merita di essere segnalato, poichè dimostra che di uomini onesti ce ne sono ancora.

Incendio in un magazzino di cioccolato

Al n. 1 di piazza San Martino fu veduto ieri sera del fumo uscire dai magazzini della fabbrica di cioccolat oBarotti, Gay e Mesman, situati negli ammezzati soprastanti il negozio.

Furono subito avvertiti i pompieri che accorsero con due distaccamenti.

Intanto i signori Renato Galli ed Ernesto Panuasio erano entrati in quell'ambiente e, trovatolo in preda alle fiamme, avevano iniziato lo spegnimento con secchie d'acqua.

I pompieri in tre quarti d'ora condussero a termine l'opera di estinzione.

Il danno non fu grave: andarono distrutte merci per un valore complessivo di 500 lire.

Falso penitente che tenta di rapinare il confessore

Persona degna di fede ci informa di un fatto non destinato a diventare di dominio pubblico, perchè la persona che avrebbe interesse di renderlo noto, a mezzo di una formale denunzia, si rifiuta di farlo per timore, forse, di future noie e disturbi. La persona di cui si tratta è un sacerdote addetto ad una delle chiese del centro della città. In una mattina dell'altra settimana un giovane si presentava a lui nel tempio e con parola e atteggiamento improntati a cristiana compunzione gli rivolgeva preghiera di ricevere la sua confessione. Il sacerdote si affrettò a compiacerlo e mosse difilato verso il confessionale seguito dal penitente. La chiesa era in quel momento deserta e il silenzio talmente grave, che si udiva il bisbiglio delle parole di confessione del... peccatore. Ad un tratto però la voce e l'aspetto del giovane uomo mutarono in senso minaccioso.

— Reverendo, — egli esclamò, — ho subito bisogno di cento lire e sono venuto qui appositamente per domandargliele.

E in così dire mostrò un qualche cosa, che al sacerdote parve ed era realmente la canna di una rivoltella. Quale sia stato il turbamento del povero confessore per tale improvviso e inatteso mutamento di scena non occorre dirlo. La situazione era e diventa per lui imbarazzante anche perchè non aveva in tasca la somma che lo sconosciuto gli aveva chiesto, e che continuava a richiedergli con parola sempre più minacciosa.

Per fortuna sua, proprio in quel momento si udì il rumore della porta d'ingresso che si chiudeva dopo il passaggio di un devoto. Il rumore mise in tale allarme il malfattore, che senz'altro abbandonò il confessionale e a passi affrettati uscì dalla chiesa. Il suo affrettarsi però non era necessario, perchè il buon sacerdote era rimasto talmente impressionato dalla scena, che non pensò di fare il menomo atto per trattenerlo.

Questo il fatto che, se avvenuto nelle circostanze a noi riferite — come abbiamo ragione di ritenere, — riveste un carattere di singolare gravità e non ha precedenti nella storia della delinquenza nostrana.

Avvocato investito da un'automobile in via Pietro Micca

L'avvocato Pietro Zamboni, di anni 48, nativo di Breno, in provincia di Brescia, abitante in corso Regina Margherita n. 148, passando in via Pietro Micca all'altezza di via San Tommaso, fu improvvisamente investito dall'automobile pubblica n. 63-1073, appartenente a Vincenzo Hazzano, e condotta dallo «chauffeur» Giuseppe Cavagnero, di anni 25.

L'infelice avvocato giacque al suolo, senza parola, gravemente contuso. Subito lo stesso «chauffeur» e numerosi passanti gli furono attorno cercando di prodigargli le più urgenti cure. Sopraggiunsero anche due guardie municipali, che insieme ai signori Bernardino Fanelli, abitante in via Mercanti, numero 19, Maurizio Randone, abitante in via Vanchiglia n. 11, collocarono l'avv. Zamboni nella stessa automobile investitrice e lo trasportarono con quella all'Ospedale di San Giovanni.

Qui i dottori Costelo e Quarella gli riscontrarono una grave ferita lacero-contusa al capo e la commozione cerebrale. Essi lo fecero pertanto ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Il suicidio di un lavorante orefice

Il signor Domenico Granero, negoziante orefice, ieri nel pomeriggio, ricevette una lettera di un suo operaio, tal Luigi Marchisio, d'anni 68, abitante da solo al pianterreno in via Vanchiglia 18, il quale gli annunziava il suo proposito di suicidio, perchè si sentiva malaticcio e non più in grado di lavorare. Il signor Granero comunicò immediatamente la lettera all'Autorità di Polizia, perchè impressionato profondamente non dubitò affatto che il Marchisio non avesse mandato ad effetto la sua lugubre idea.

Il vice-commissario avv. Labbro e gli agenti si recarono all'abitazione del Marchisio e fecero sfondare la porta da un fabbro. Una pietosissima scena apparve ai loro sguardi. Il Marchisio stava seduto sopra una sedia, ma reclinato sul fianco e sorretto per la gola da una funicella a nodo scorsoio assicurata ad un chiodo infisso nella parete.

Il disgraziato era già morto ed il medico municipale accorso non potè far altro che constatarne il decesso.

Altre lettere il povero Marchisio aveva indirizzate ai parenti ed all'Autorità. La salma fu rimossa dopo le consuete formalità di legge.

Scoppio di gaz che produce molto allarme

In via Cristoforo Colombo n. 25, una forte perdita di gaz, manifestatasi al pianterreno, si accumulò nel vano della parete ove trovasi il lavandino di un alloggio appartenente al signor Levi Salvador al piano soprastante, e determinò uno scoppio rumoroso. Un grande allarme seguì nella casa. Tutti gli inquilini si affollarono sui pianerottoli e discesero nel cortile credendo che qualche grave disgrazia fosse avvenuta. Per fortuna, invece, all'infuori dello scoppio, nessun altro incidente di grave entità era successo. Rimasero tuttavia danneggiati lavandino, tubatura dell'acqua e un tratto di pavimento.

Nell'istante del maggior panico, un inquilino del secondo piano, temendo per il pavimento del suo alloggio, telefonò alla locale Sezione delle guardie municipali, donde accorse qualche agente.

Intanto un incaricato della Società Consumatori Gas dichiarava scomparso ogni pericolo e poco dopo l'ing. Angiolo, del Municipio, constatava la solidità dei pavimenti di tutta la casa.

Così a poco a poco la calma ritornò tra gli inquilini.

Caduto da una scala a piuoli

Il contadino Pietro Giustetti, d'anni 79, residente a Lucento, salito sopra una scala a piuoli presso la sua abitazione, perdette a un tratto l'equilibrio e cadde dall'altezza di due metri, producendosi la frattura del femore destro.

I militi della *Croce Verde* lo raccolsero e lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato dal dottor Inzasone, che lo giudicò guaribile in 120 giorni salvo complicazioni.

L'uno giocava, l'altra dormiva

Il ragazzo Gabriele Nai cadde mentre giocava in via Cumiana, N. 49, e si produsse una contusione alla tempia destra, che il dottor Canéparo, all'Ospedale Martini, giudicò guaribile in 15 giorni.

— La bambina di un anno Adriana Cavallo, abitante in via Circonvallazione, 531, cadde dal letto mentre dormiva, riportando una lussazione al radio sinistro.

Il dottor Canéparo la medicò all'Ospedale Martini e la giudicò guaribile in 20 giorni.

I dispiaceri della tessitrice

La tessitrice Maria Arduino, d'anni 18, abitante in via Ponte Trombetta, N. 13, ieri sera, mentre si trovava in casa d'una conoscente, a nome Antonia Bicciehia, in via Villari, N. 5, ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di darsi la morte. Le guardie civiche l'accompagnarono tosto all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Sampietro la fece ricoverare con riserva sulla prognosi.

Essa non volle rivelare il motivo del tentato suicidio. Sembra però che fosse addolorata perchè non trovava lavoro.

Gli sconosciuti che battono

Certo Giuseppe Drilla, senza fissa dimora, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, prodotta da percosse ricevute da sconosciuti. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in giorni otto.

L'avventore senza denari

Dopo di avere consumato un pranzetto del costo di L. 1,85 in un'osteria in via Verolengo, certo Giuseppe Demaria, da S. Giorgio, tentò di allontanarsi, ma l'oste gli impedì il passo e lo consegnò più tardi alle guardie.

Motociclista disgraziato

Il rappresentante Luigi Olivari, d'anni 22, abitante in via Brovetti n. 29, passando in motocicletta in Piazza d'Armi, cadde, producendosi una contusione al ginocchio sinistro e alla [illegible] sinistra. Fu medicato all'Ospedale Martini dal dott. Canéparo, che lo giudicò guaribile in venti giorni.

I ladri

Ladri si introdussero, mediante scalata, nel laboratorio della ditta Garetto, in corso Principe Oddone, 36, e vi rubarono cinque chilogr. di cubio.

— Il negoziante di fiori Edoardo Aschieri, abitante in via Sacchi, 61, fu derubato di una bicicletta lasciata presso l'ingresso della casa suddetta.

Note spicciole

Si è definitivamente costituita la Società Emiliana che ha sede in Torino, via Santa Teresa, N. 2. [illegible]

[illegible]

Seguendo la Cronaca

Piazza Benefica ed il suo Palazzo del Faro

Anche oggi, 11 novembre, compleanno di S. M. il Re, sul grandioso e maestoso frontone del *Palazzo* [illegible] ed il faro dell'edificio [illegible] show-window coi suoi potenti raggi dirà ai torinesi [illegible] di quel volonteroso e perfetto tipo di patriota democratico che è il *Cav. G. B. Carrera*, di Magnano (Biella).

Degno figlio di quel forte ed industriale biellese che tanti bei nomi diede alla patria in tutti i campi, il *Cav. G. B. Carrera*, con una magnifica, costante ed intelligente opera seppe elevarsi dalla mediocrità ed acquistare grande e meritata fama fra i più noti costruttori. Per merito suo un intero grandioso e moderno quartiere, imponente per la sua mole, ammirevole per l'eleganza e sveltezza di costruzione, è da poco tempo sorto a giorno del corso Francia tra la Piazza Benefica e l'ex Barriera, a decoro della grande Torino. Una visita a questi nuovi palazzi è interessantissima per ammirare tutte le comodità di cui sono dotati gli appartamenti e specialmente le artistiche decorazioni degli Halles; ogni cosa fu prevista, studiata ed armonicamente coordinata, in modo ammirevole raggiungendo il non *plus ultra* delle costruzioni moderne. Al *Cav. G. B. Carrera*, di Magnano (Biella), il ridente paesello della Serra, le sincere congratulazioni dei Torinesi per i suoi sentimenti di progresso e di modestia che altamente lo onorano e per la tanta stima che seppe acquistarsi nel campo dei costruttori per le magnifiche costruzioni di cui rese bella la Torino nuova.

Pelliccierie e Cappelli

Ogni stagione reca uno sconvolgimento ed un completo cambiamento nell'abbigliamento femminile. Ai leggeri abiti dell'estate, ai civettuoli cappelli di paglia adorni di allegri fioramí sono subentrati i cappelli di velluto, le pellicele, i manicotti, le piume.

Ai Grandi Magazzeni «All'Aurora» - via Garibaldi, sono in vendita gli ultimi arrivi di pelliccerie e cappelli: si trovano pelliccerie complete o da fare, e cappelli con tutto il necessario per comporli (ultime novità di Parigi). Presso i *Grandi Magazzeni «All'Ancora»* la cittadinanza Torinese troverà poi a prezzi convenientissimi tutto quanto si riferisce all'abbigliamento femminile e sempre secondo la recentissima moda.

I divertimenti

Il debutto del Cav. Godono
Il grande successo de "I fratelli Bandiera"

Oggi, al Cinema Ambrosio, debutta una cara conoscenza dei torinesi che tanto li entusiasmò nella scorsa stagione: *Il Cav. Godono*, l'insuperabile divo della canzone Napoletana. Continua lo strepitoso, insuperabile successo della patriottica film «*L'Italia s'è desta*» o «*I fratelli Bandiera*». La tragedia di questi martiri che nel fiore degli anni diedero la loro vita per la redenzione della patria, commuove ed entusiasma tutti gli spettatori indistintamente che non riescono a celare gli alti sensi dei loro cuori. Il lavoro cinematografico è degno del grande soggetto.

Melle Feline Verbist

La bellissima ed insuperabile danzatrice *belga*, che diede ieri a sera la sua serata di addio al *Cinema Ambrosio*, e che destò tanto entusiasmo, non avendo potuto esperire tutto il suo repertorio ed essendole impossibile, per precedenti impegni, di prolungare la sua permanenza, farà tra breve, con nuove danze, una *rentrée* che non mancherà di essere trionfale.

Stato Civile di Torino

10 novembre 1914.

NASCITE 27: di cui maschi 13, femmine 14.

MATRIMONI: Bonelli Carlo con Buffalini Pierina — Boitero Giovanni con Tamagnone Lucia — Palestro Angelo con Nano Rosa.

MORTI: Pattono Teresa ved. Ortechia, di anni 59, di Azeglio, cas., via S. Secondo, 49. Bianco Maria ved. Castiati, d'anni 70, di Caluso, agiata, corso Vinzaglio, 37 *bis*.

Tempo Michele, d'anni 50, di S. Carlo Cirià, conciatore, corso Napoli, 2.

Cavallo Giuseppe, d'anni 57, di Torino, ferrav.

Cagnassone Teresa ved. Novella, d'anni 78, di Torino, casalinga.

Concio Maria nata Merino, d'anni 63, di Bra, casalinga.

Bistolfi Vincenzo, d'anni 73, di Asti, agiato, corso Orbassano, 22.

Fermento Lucia ved. Bonnons, d'anni 65, di Villaretto di Bagnolo, casalinga.

Listello Domenica nata Listello, d'anni 27, di Mocchie, contadina.

Rovagna Vittoria nata Roccati, d'anni 57, di Torino, casalinga, via Po, 25.

Garino Luigia nata Reto, d'anni 39, di Fontanetto Po, cas., corso Regina Margherita, 275.

Giacomelli Domenica ved. Clavis, d'anni 69, di Grosso, casalinga, via Parma, 6.

Urso Margherita nata Peiretti, d'anni 31, di Maraglio, casalinga.

Faggiani Angelo, d'anni 33, di Settimo Torinese, giardiniere.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 10 novembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 733,6; ore 15: 732,9; ore 21: 733,5.

Stato atmosferico — Ore 9: [illegible] ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali MINIMA + 6.5 MASSIMA + 11.5

Piazza Castello (nelle giunte al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 9 ... + 11,5

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 ... + 6,5

Stazione Termometrica Sordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 ... + 12,5

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 ... + 4,5

12 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 24, tramonta alle ore 17, minuti 3.

Giorno della luna 25.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: minima	massima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	13.2	12.9	sereno	Pietroburgo	3.0
Milano	—	—	nebbioso	Amburgo	10.0
Firenze	13.0	9.9	sereno	Vienna	7.0
Venezia	14.0	9.7	3/4 cop.	Parigi	—
Bologna	15.0	9.0	sereno	Madrid	—
Ancona	13.0	12.1	»	Odessa	—
Livorno	17.0	11.0	1/4 cop.	Trieste	9.0
Firenze	16.0	7.2	sereno	Alessandria	—
Roma	14.2	11.0	»	Nizza	—
Bari	18.0	12.1	1/2 cop.	Malta	—
Napoli	20.0	12.0	sereno	Algeri	5.3
Palermo	20.0	11.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Messina	20.6	14.0	piovoso	Costantinopoli	—
Cagliari	19.0	10.0	sereno	Atene	—
Tripoli (media)	17.0	[illegible]	1/4 cop.	New-York	—

Arti e Scienze

Il programma della prossima stagione lirica del teatro Regio

Notizie attendibili, e che siamo lieti di pubblicare primi, anche per smentire certe dicerie corse intorno alla probabilità che il Regio rimanesse chiuso quest'anno, ci pongono in grado di affermare che non solo le porte del nostro massimo teatro si riapriranno per il consueto corso di spettacoli lirici, ma che di questi giorni fu quanto mai sollecita l'opera del cav. Molco e della Commissione per definire il programma, introducendo in alcune parti del progetto primitivo innovazioni, consigliate da contingenze e da considerazioni speciali.

Per esse si dovette sacrificare a malincuore quell'*Oro del Reno*, che dianzi si dava per sicuro, e si credette di soddisfare le più diverse tendenze con un programma vasto e vario per eccellenza.

L'Africana, del Meyerbeer, da tanti anni non più riprodotta al Regio; la *Loreley*, del Catalani, e alcune rappresentazioni straordinarie di *Un ballo in maschera*, col Bonci, accontenteranno i cultori del passato; *La Walkiria* riuscirebbe cara a quasi tutti, poichè ormai si può dire che il pubblico del Regio è almeno per quattro quinti wagneriano; *L'amore dei tre re*, del Montemezzi e la nuovissima *Madame Sans-Gêne*, del Giordano, varrebbero per coloro che vogliono le novità *à tout-rompre*, e infine si pensò che assai gradita potrebbe tornare in genere una ripresa di *Francesca da Rimini*, dello Zandonai.

Nè con ciò il programma sarebbe completo. Perchè si cercherebbe una compagna alla nuovissima *Notte di leggenda*, del Franchetti, che è di un atto solo. Se essa non fosse *Salome*, dello Strauss, potrebbe essere benissimo uno spartito ugualmente breve di un giovane e studioso compositore torinese, di cui si dice molto bene.

Ma per ora non possiamo commettere ulteriori indiscrezioni. Certo si lavora alacremente, e Torino avrà la sua grande *stagione* lirica anche quest'anno.

RUDELLO al Vittorio Emanuele

La nuova opera del maestro Ottolenghi: *Rudello*, andrà in scena il 18 corrente, ed avrà ad interpreti: Rinalda Pavoni, Folco Bonino e il baritono Reggio.

Per stasera si annunzia l'ultima di *Carmen*, in serata di gala.

REATI E PENE

La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino — 10 novembre)

Il piazzista infedele — Il processo pel disastro edilizio del Dock.

Il più importante processo del ruolo assegnato oggi al giudizio dei magistrati della V' Sezione, fu quello contro il contumace Vittorio Colpo, piazzista del gioielliere sig. Ernesto Rua. Egli con parecchi falsi, creando ordinazioni da fantastici clienti, riusciva ad ingannare la buona fede del suo padrone, truffandolo con un danno complessivamente ammontante a 2107 lire. Il Tribunale condannò l'infedele commesso a 1 anno e 9 mesi di reclusione ed a 250 lire di multa.

Pres.: Avenati — P. M. Volpe — P. C.: avvocato Nasi — Difesa avv. Fiorio — Cancelliere Gazzano.

Alla VI' Sezione tutta l'udienza fu spesa nello svolgimento d'un più grave processo, il che però non si potè esaurire e che fu rinviato per le arringhe al 23 prossimo. Dopo parecchi rinvii — e trattandosi di un grosso processo i rinvii sono... di grammatica — si è potuto ieri finalmente varare anche questo dibattimento, nel quale comparvero come imputati i signori Giuseppe Stevano commerciante e Antonio Malocco magazziniere, accusati di omicidio colposo e di lesioni colpose. Il fatto che diede origine a questo procedimento ha una data già alquanto remota. La memoria della catastrofe è certo però rimasta viva nei lettori. Il 18 dicembre 1912, di pieno giorno, crollava parte della volta del magazzino che il sig. Stevano teneva nei vecchi Docks, in corso Vinzaglio. Venivano travolti dalle macerie il manovale Emilio Brignolo, la segretaria dell'azienda, sig.a Sartore Francesca, il manovale ferroviario Carlo Zubiena ed il manovale Siccardi, che più degli altri disgraziati trovò nella catastrofe atroce morte. Ferito gravemente, così che le sue lesioni guarirono in più d'un anno, fu lo Zubiena; meno gravemente la Sartore ed il Brignolo. Lo spavento per il disastro fu profondo. Nella immediata ricerca delle responsabilità, varie ipotesi furono ventilate sulle cause della rovina. Fu questa da alcuni attribuita alla demolizione di parte degli edifizi del Dock per fare l'area di costruzione del palazzo della Scuola di Guerra; ritenevano altri che dovesse la catastrofe essere stata determinata dal deterioramento dei materiali, perchè in quei locali essendosi conservati a lungo barili di viveri sotto sale, i materiali istessi si erano impregnati di salamoja; e le indagini fiscali sospettavano che il sig. Stevano avesse troppo sovraccaricato il pavimento del suo magazzeno, non uniformemente distribuendo il peso delle scatole e cassette, così che l'una parte della volta, soverchiamente premuta, fece leva, travolgendo l'intero soffitto e cagionando la catastrofe.

E poichè lo Stevano, nel contratto di locazione del vecchio magazzeno del Municipio, si era impegnato di non superare un dato numero di chilogrammi di merce per metro quadrato, oltre ad una restrizione se il peso non fosse uniformemente distribuito e perchè i periti, subito nominati stabilirono, secondo i loro calcoli, che quelle prescrizioni non erano state osservate nè dallo Stevano, nè dal magazziniere Malocco, furono costoro entrambi sottoposti a procedimento penale per omicidio e lesioni colpose. Si fece loro carico di negligenza e d'imprudenza. Durante la istruttoria le perizie si accumularono sulle perizie, perizie chimiche, perizie planimetriche, perizie giudiziali, perizie extra-giudiziali: le une per stabilire che il crollo della volta derivò dal fatto del disgregamento del materiale laterizio per infiltrazione degli acidi dei barili per tanti anni accatastati là dentro; le altre a segnalare lo indebolimento dei muri perimetrali nel taglio degli edifici; ed altre infine a stabilire che proprio il soverchio peso parziale aveva determinato l'innalzamento di una parte della volta e la conseguente caduta dell'altra parte. E così abbondantemente, e non soverchiamente istruito, il processo fu portato a giudizio. La vedova del povero Siccardi, lo Zubiena e la segretaria signora Sartore si sono costituiti parte civile, anch'essi colla loro coorte di testimoni e periti. Queste costituzioni provocarono varii e gravi incidenti procedurali per parte della difesa. Buona parte dell'udienza fu impegnata nella risoluzione di quelle pregiudiziali, nei brevi interrogatorii e nelle eccezioni testimoniali. Ma la parte peritale, che è la più importante della causa, e le arringhe sono state rinviate al 23 corrente.

Presid.: Montalenti — P. M.: Pinelli — P. C.: avv. Damiani, Farinelli, Bianco-Crista — Difesa: avv. C. F. Deggeri; Poddigue; De Antonio — Periti: ingg. Casabella, Momo, prof. Cerulli, Camilla, Bonicelli, Strada, ecc. — Canc.: Corrara.

SPORT

FOOT-BALL

Il F. C. Torino festeggia la sua squadra reduce dal Brasile

Il F. C. Torino ha voluto ieri sera festeggiare degnamente la sua squadra, la quale ha riportato tanti allori nel lontano Brasile. La riuscitissima festa è trascorsa festosamente ed al termine di essa hanno parlato il presidente del F. C. Torino cav. prof. Secondi, il *trainer* della squadra Vittorio Pozzo, l'avvocato Minoli, il collega avv. Nicola, il quale ha portato il saluto dell'A. S. S. I., il dottor Laugeri, il capitano della squadra Enrico Bachmann ed in ultimo il collega P. Tolace.

Ai valorosi giuocatori della squadra del F. C. Torino vennero consegnate le medaglie vinte in America ed al *trainer* Pozzo venne, da parte della squadra torinese, regalata una ricca targa.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 10 novembre 1914.

Organzino	Colli 11	Cgr.	557,45
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	3	»	419,65
Lana	»	7	»	2402,00
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli 20		Cgr. 3379,10
Fate pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
	Totale Colli 20		Cgr. 3379,10

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 59	Cgr.	15774,24
Pesati	» 1	»	7,65

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 novembre — Cambio giornaliero per gli stabilimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **105.** — Cambio settimanale Lire **104.50.**

La media dei cambi

Roma, 10, notte.

Media cambi accertata al 10 novembre 1914. — PARIGI: denaro 104 66 1/2, lettera 105 21 1/2 — LONDRA: denaro 26 25 1/2, lettera 26 41 1/2 — BERLINO: denaro 117 20, lettera 118 10 — VIENNA: denaro 81, lettera 94 50 — NEW YORK: denaro 5 38, lettera 5 43 — BUENOS AIRES: denaro 2 10, lettera 2 11 — SVIZZERA: denaro 101 20, lettera 102 10.

Cambio dell'oro 105 50, 106 10 1/2.

Cambio medi ufficiale dell'11 al 12 novembre 1914: Franchi 104 95 — Sterline 26 23 1/2 — Marchi 117 70 — Corone 93 00 — Dollari 5 39 — Pesos carta 2 13 — Lire in oro 105 81 1/2.

Mercati Esteri

LIVERPOOL, 10. — Cotoni: Vendite probabili balle 10,000 — Importazioni 32,410, di cui Americani 26,752 — Cotoni disponibili: tendenza ferma — Maggio-Giugno 4.36.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella - Stagione d'Opera). — Ore 20,45: *Carmen*, opera in tre atti, di Bizet. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) - Compagnia drammatica Better-Carini) — Ore 20,45: *Felicità*, commedia in tre atti, di Gu'non. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Savini e Zerbini). — Compagnia drammatica di E. Zacconi — Ore 20.15: *Il tramonto di un re*, dramma storico in 5 atti di Nino Berrini. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maresca, (Lagunda e Caracciolo). — Ore 20,45: *Dalle mezzanotte al l'una*, operetta in 3 atti di W. Goetze. - Ingr. L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Lauri — Ore 20,45: *La gobba di Madama Angot*, operetta in tre atti, di Lecoq. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20,45: *Coloniè plagiator*, commedia in tre atti, di Giovanni Berlinetti. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Renzi-Gabrielli) — Ore 20,45: *La vergine del l'Antella*, scene di A. M. Tirabassi. — Ingr. L. 0 50.

VARIETA' MAFFEI. — Primo Cuttica. — Ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* - *Quattro giorni di carcere*, dal celebre vaudeville dei signori Giorgio Berr-Debèry e Marcello Guillemaud.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

Oggi alle ore 10.25, spirava serenamente

G. B. FIGARI

La moglie TERESA ARIANO, il figlio ADOLFO colla moglie NINNY FIGARI, le figlie GEMMA col marito DARIO ROMANENGO e figlio; BICE col marito ing. CARLO BARABINO e figli; la nuora GIUSEPPINA FOSSATI e figli; la figliastra EMMA GALLEANO vedova BAFFO, ZELMIRA GALLEANO; i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno, col più profondo dolore, il triste annunzio.

Genova, 8 novembre 1914. 009

Il funerale avrà luogo, presente cadavere, mercoledì, 11 corrente, alle ore 10, nella chiesa arcipresbiteriale di San Giacomo, di Carignano. Indi la cara salma verrà trasportata al Camposanto di Staglieno.

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite e si prega di non mandare fiori.

Il Consiglio di Amministrazione della Società COTONIFICIO LIGURE partecipa con profondo dolore la morte del suo amato Presidente

G. B. FIGARI

avvenuta oggi alle ore 10.25.

Genova, 8 Novembre 1914. 100

Lunedì alle 18, serenamente spirava, munita dei conforti religiosi,

Bianco Maria ved. Castiati dottor Giovanni

I figli ing. ALESSANDRO con la consorte ANGIOLINA ALLIPRANDI e figlia GIUSEPPINA; Dottor CARLO, Medico Chirurgo, Ministri [illegible] lontanissimi, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 11 corr., alle ore 9,30, partendo da Corso Vinzaglio, N. 37 bis, e la salma verrà trasportata nel polcreto di famiglia in Livorno Vercellese.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Genta)

Stamane, 10 novembre, alle ore 9,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai vivi

Bistolfi Vincenzo

di anni 73

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie, i figli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 11 corr., alle ore 16, partendo dal corso Orbassano, 22.

Si ringrazia fin d'ora coloro che interverranno ai funerali.

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1914 — Tip. BRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La difficile lotta dei tedeschi in Fiandra

secondo notizie berlinesi

I turchi annunziano successi in Egitto

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 10, notte.

Un corrispondente da Thielt, nella Fiandra occidentale, telegrafa:

«I tedeschi tengono occupata, come estremo punto della costa, Ostenda. Il passaggio nel territorio costiero è proibito per l'ampiezza di circa 25 chilometri: persino gli ufficiali non possono entrarvi senza carta di riconoscimento. Negli ultimi giorni i tedeschi concentrarono le loro forze nel Belgio contro Ypres, dove si combatte con eguale violenza che sull'Yser. Anche dinanzi ad Ypres la fortuna della guerra fu mutevole. Alcuni giorni sono i tedeschi potevano ottenere qualche vantaggio a sud-ovest e nord-ovest di quella città giungendo quasi a circondarla ma quindi dovettero cedere i punti già occupati».

Il corrispondente elogia vivamente i Corpi volontari istruiti in Berlino. Benchè Nieuport, Ramscapelle, Dixmude fossero stati sgombrati, il Corpo volontari, mentre i veterani combattevano presso Ypres, tentò in combattimenti isolati di riconquistare quei luoghi: avvennero così scontri sanguinosi alla testa del ponte di Nieuport, dove gli alleati non riescirono a cacciare le truppe di marina tedesca».

Dalla costa telegrafano poi al Telegraf: «Il cannoneggiamento continua: nuove truppe continuano a recarsi sulla fronte di Ypres e Dixmude: di giorno i tedeschi, mercè la loro artiglieria pesante, guadagnano qualche chilometro di terreno reso difficile per le sue ondulazioni sulla costa settentrionale belga. I tedeschi costruiscono forti posizioni di difesa con tronchi di alberi, e cemento contro le sorprese inglesi. Aviatori inglesi e francesi continuano i loro voli di ricognizione. Venerdì cadde una bomba in Blankenberghe».

Sulla battaglia nelle Argonne il corrispondente della Koelnische Zeitung telegrafa che i francesi seppero trincerarsi magistralmente nella foresta sfruttando in modo abile tutti i mezzi che la foresta offriva. Si aggiunge quindi l'appoggio della foresta, al sud, alla fortezza di Verdun, all'ovest, al campo di Chalons. Tutta la foresta è attraversata da trincee, fosse, fortificazioni [illegible] alberi; viottoli e sentieri erano disseminati da mitragliatrici talvolta poste sopra alle piante; anche i cannoni erano collocati dietro fortificazioni costruite con alberi: a una quarantina di metri si trovavano le trincee francesi, da cui si poteva facilmente sparare contro le truppe tedesche. L'avanzata sopra queste fortificazioni era quindi lavoro difficile, sopratutto grave di perdite. In seguito alle difficoltà del terreno anche il bombardamento dell'artiglieria si presentava non facile compito. Anche gli aviatori non potevano scovare le posizioni francesi poichè dall'alto non si poteva osservare nessun movimento di truppe nella foresta».

Il corrispondente assicura che, nonostante gli attacchi francesi, sopratutto i cacciatori delle Alpi tedeschi riuscirono a impadronirsi della foresta delle Argonne: se ancora qualche francese trovasi nella foresta, ciò dipenderebbe dal fatto che i tedeschi vogliono evitare inutili perdite; ma l'esito finale non sarebbe più dubbio.

Le trincee francesi e tedesche sono in taluni punti così vicine che talvolta si odono i comandi, gli ordini e le conversazioni da trincea a trincea.

F. R.

Si attende una nuova battaglia nei dintorni di Lilla

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 10, notte.

I tedeschi, preoccupati, sembra, dall'offensiva degli alleati, hanno fatto marciare verso il fronte tre nuovi Corpi d'armata freschi, con delle reclute giovani, e cioè i corpi d'armata di Francoforte, di Coblenza e di Annover. E' ancora nei dintorni di Lilla che si attende una nuova violenta battaglia. Sembra che i tedeschi tendano a concentrare forze numerose lungo la costa, fino ad Ostenda, e ciò certamente allo scopo di contro attaccare seriamente le forze che in tutta la regione del Nord hanno ammassato i francesi. Quello che appare certo è che lo sforzo tedesco sul fronte Dixmude-Nieuport, con lo scopo di marciare ed occupare Dunkerque e Calais, è stato respinto con grande energia dagli alleati. Secondo notizie giunte all'ultima ora, un aeroplano avrebbe volato su Dunkerque e avrebbe lasciato cadere delle bombe, facendo altre vittime.

E. d. B.

I Tedeschi preparerebbero un attacco disperato

Trasporto di truppe alla frontiera orientale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Il supremo sforzo dei tedeschi nelle Fiandre è sempre vano. In nessun punto, nè a Dixmude, nè a Ypres, il nemico è riuscito ad assicurarsi un vantaggio che lo compensi dello scacco subito dinanzi a Nieuport. I tedeschi avevano condotto davanti a Ypres delle truppe fresche in gran numero e le operazioni che si svolsero intorno a questa città costarono ad essi, come si conferma, grandi perdite. Le perdite dei tedeschi nelle Fiandre sono state tali che i soldati del Kaiser sono depressi e riconoscono che la lotta sull'Yser è insostenibile. Duecentosettanta soldati, la maggior parte bavaresi, sono stati mandati come prigionieri ad Aix La Chapelle per aver rifiutato di continuare a battersi nella regione dell'Yser.

I tedeschi si fortificano ad Ostenda

Sulle ultime operazioni si hanno questi altri particolari. Mercoledì i tedeschi si erano preparati a lasciare la città di Ostenda, se ciò fosse stato necessario. Ma i preparativi dei tedeschi indicano ora che il nemico ha intenzione e di serbare a Ostenda o di preparare la marcia avanti. I tedeschi hanno continuato a rafforzare le loro posizioni, che non erano finora protette che da opere provvisorie: essi hanno scavato profonde trincee a ovest della città. Oltre ai cannoni, siti sul boulevard Van Iseghem, ne hanno collocati altri in via Longue coll'aiuto degli ingegneri della casa Krupp. Queste due strade [illegible] parallele al mare. I cannoni sono stati posti ai crocevia e sono così parzialmente riparati dalle strade.

A Bruges gli aviatori degli alleati continuano a lanciare bombe. Ciò ha costretto i tedeschi a mutare località per il deposito del petrolio. Si annunzia che la guarnigione di Sas de Gand, è stata rafforzata. I tedeschi nascondono per quanto possono l'attività che spiegano nella regione di Zeebrugge. Automobili vanno e vengono ad ogni ora portando degli ordini. Parecchie persone, giunte dalla frontiera belgo-olandese, confermano la gravità delle perdite dei tedeschi. Tre convogli di cadaveri sono stati mandati a Louvain, dove è stato costruito un gran forno crematorio.

Treni blindati e bombe

Un dispaccio da Ecluse riproduce il proclama dei tedeschi ad Ypres. In esso si dice che l'esercito tedesco ha lasciato l'Yser per unirsi alle forze operanti presso Ypres. Il nemico si prepara a fare durante la settimana un attacco disperato. I tedeschi hanno intenzione di dare l'assalto un'ultima volta, sebbene le probabilità di successo siano per loro scarse.

Gli alleati hanno creato una diversione lanciando un treno blindato inglese da Bethune a La Bassée. Per tre ore il rombo del cannone ha indicato che si svolgeva un furibondo duello di artiglieria. I francesi temevano che il treno potesse essere messo fuori combattimento, ma il treno ritornò senza traccia alcuna di proiettili sulla sua corazza. Questi treni blindati hanno causato gravi danni ai tedeschi. Quando questi treni sparano il contraccolpo è tale che il treno intero si solleva dalle rotaie, ma esso è costruito in modo che ricade allo stesso posto.

L'attacco di Thild

I tedeschi hanno bisogno di condurre rinforzi alla frontiera orientale. Nel Belgio è stata concentrata una grande quantità di vagoni vuoti di terza e di quarta classe. Questi concentramenti, che hanno luogo specialmente a Namur ed a Bruxelles, sono simili a quelli che hanno preceduto l'ultimo movimento dell'esercito prussiano verso il teatro orientale della guerra.

Alcuni informatori neutrali che hanno avuto la concessione di rimanere nelle file tedesche inviano ai loro giornali informazioni — ricadute del resto dalla censura — nelle quali riferiscono che le truppe tedesche vengono incoraggiate con bollettini, redatti appositamente per vantare pretesi successi dell'esercito tedesco. In questi bollettini si parla fra l'altro di grande quantità di prigionieri. I tedeschi sono invitati a non tener conto delle truppe indiane che combattono a fianco degli alleati, anzi i bollettini annunziano che migliaia di queste truppe muoiono dal freddo. Non vi è quindi ragione di aver paura.

I tedeschi dichiarano che l'attacco di Thild, avvenuto una settimana fa, costituisce un attentato alla vita del Kaiser. Secondo i tedeschi esso è stato organizzato da un ufficiale inglese travestito, che era riuscito a scoprire la località nella quale si trovava l'Imperatore colla sua scorta e il suo Stato Maggiore. Molti pacifici borghesi sono stati uccisi. Sei uomini sono stati fucilati a Blankenberghe; erano persone che cercavano semplicemente di raggiungere la frontiera senza avere alcuna autorizzazione. Le loro spiegazioni erano apparse insufficienti agli ufficiali tedeschi.

ERNESTO RAGAZZONI.

La desolazione ad Arras

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Informazioni provenienti dal nord della Francia, assicurano che il bombardamento di Arras è ricominciato alcuni giorni or sono violentissimo.

Fino dalle 7,30 di questa mattina le bombe hanno ricominciato a grandinare in via Saint Auber, una delle vie principali e più animate della città, che fino ad ora era stata risparmiata. La strada è subito diventata impraticabile. Da ogni parte cadevano le tegole delle case. Anche la cattedrale fu fatta bersaglio del tiro nemico. Il tetto, una parte del coro, alcune cappelle sono stati distrutti. Il tetto della chiesa di Saint Gery è foracchiato in più punti. E' uno spettacolo veramente terribile. Trenta vecchi ricoverati all'Ospizio civile dei vecchi sono stati uccisi; diciassette sono stati feriti dalle bombe nemiche. L'ospedale di San Giovanni, è pure stato colpito dalle bombe. I feriti che si trovavano colà ricoverati, furono trasportati nei sotterranei. Chi ha veduto Arras in questi ultimi tempi dice che la città è una nuova Pompei. Molti abitanti sono fuggiti. Le autorità militari avevano ordinato di evacuare la città e in 48 ore essa rimase deserta.

Un giornalista che ha visitato Arras fa la seguente descrizione.

«Raggiungiamo Arras in automobile. E' un vero caos, è una cosa spaventosa. Per le strade non c'è nessuno. Giungiamo nella piazza più vasta, seguendo un marciapiede rovinato dai proiettili. Ad un tratto sentiamo una voce che implora.

— Signori, non avreste uno zolfanello? — Guardiamo: la voce esce da uno spiraglio di una cantina. Ci chiniamo: un volto di donna appare attraverso un'inferriata.

— La nostra lampada si è spenta, signori e noi non abbiamo più zolfanelli per riaccenderla.

Diamo alla povera donna una scatola di fiammiferi.

— Da quanto tempo siete rinchiusi in questa cantina? — chiediamo.

— Da parecchi giorni siamo qui, io e i miei figlioli. Ci siamo ricoverati qui, quando i tedeschi hanno cominciato il bombardamento. Si crede sempre che esso sia finito, ma invece non finisce mai.

I ricoveri al buio

«La popolazione che è rimasta ad Arras vive sepolta nelle cantine. Sotto la valanga infernale gli abitanti hanno trovato il loro rifugio nelle cantine che sono per la maggior parte vaste e solide, giacchè anche le case moderne sono state costruite sopra fondamenta antiche e molto profonde, con muri di un metro di spessore. Il suolo di queste cantine è pavimentato. Parecchi di questi sotterranei formano delle lunghe e immense gallerie dove possono trovare alloggio centinaia di persone. Tali sotterranei rimontano all'epoca di Luigi XIV, epoca in cui si amava il solido, il grandioso. Negli intervalli del duello di artiglieria gli inquilini di una stessa casa si radunano, portano nelle cantine dei materassi, degli utensili da cucina, delle provviste, dei fornelli ad alcool. Famiglie intere conducono così una strana esistenza in comune. Di tratto in tratto qualcuno va verso lo spiraglio per verificare che la via d'uscita non sia ingombra dalle macerie. Ma quando le case crollano intorno alle cantine, quando il fuoco imperversa al di sopra del rifugio, allora bisogna cambiare asilo. Donne, fanciulli attraversano le strade sotto la grandine micidiale per mettersi al riparo presso altri vicini.

«Quaranta persone sono state uccise e i loro cadaveri sono rimasti sulla piazza.

Oh! il mio bambino!

«La notte è venuta. I fanali della nostra automobile, mentre noi lasciamo la città, rompono le tenebre opache. Piove a dirotto. L'orrore di questo cielo nero si aggiunge all'orrore delle scene che abbiamo veduto. Le ruote della nostra automobile sobbalzano nel fango. Raggiungiamo il campo di aviazione con grande precauzione. Ad un tratto, dal margine della strada viene a noi un appello. Alla luce dei fanali scorgiamo una donna che ha nelle braccia un bambino. E' tutta gocciolante d'acqua, un misero scialle le ricopre le spalle: le sue povere vesti sono ridotte quasi a cenci. La donna si avanza verso di noi. Non dimenticherò mai i due occhi sgomenti che si sono rivolti verso me. La donna grida con voce roca: «Il mio bambino, il mio bambino!».

«Poi scopre un bambino di sei mesi che stringe fra le braccia disperatamente. Alla vista della povera creaturina immobile, cerca, comprendiamo improvvisamente la terribile verità: il piccino è morto! Facciamo salire in automobile la povera madre. «Ero fuggita da casa — dice la povera donna singhiozzando — perchè gli obici cadevano troppo vicino a noi. Ho preso una strada attraverso i campi, ho dormito vicino a un pagliaio. Il mio bambino tossiva sempre. Da otto giorni era ammalato di bronchite. Sono arrivata a Saint Paul. La pioggia continuava a cadere; mi sono riparata sotto un albero ed è là che il mio povero piccino è morto».

E. RAGAZZONI.

Le vittorie annunciate dai turchi in Egitto e nel Caucaso

COSTANTINOPOLI, 10.

Il comunicato del Quartier generale dice: Il nemico si ritirò nel Caucaso nella seconda linea di posizioni e subì grandi perdite. Facemmo numerosi prigionieri. La nostra offensiva continua.

Le nostre truppe, che varcarono la frontiera dell'Egitto, occuparono Chekhzer e il forte di Elarich e prendemmo agli inglesi 4 cannoni da campagna e materiale telegrafico.

Il Ministro del Belgio, avendo ricevuti i passaporti, è partito stamane. L'Ambasciata degli Stati Uniti è incaricata della protezione degli interessi belgi.

(Ag. Stefani).

Insistenti voci a Bordeaux per un'azione dell'Italia contro la Turchia

Il Giappone prepara una sorpresa

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bordeaux, 10, notte.

Per tutta la giornata è corsa insistente nei circoli giornalistici e politici, la voce che l'Italia, fra due o tre giorni sarebbe entrata in azione. Qualcuno aggiungeva che la formula dell'intervento dell'Italia sarebbe stata contro la Turchia. Al Ministero degli Esteri si dichiara di non saper nulla ed anche il Ministro Malvy, oggi, quando, come al solito, ricevette i giornalisti, affermò di non poter dare alcuna informazione.

Lo stesso risultato ottenni stasera all'Ambasciata d'Italia. Per quanto finora non vi sia alcuna conferma, la notizia continua a circolare incontrando molto favore.

Si aggiunge anche che fra pochi giorni si avrà una sorpresa da parte del Giappone. Per quanto non si precisi di che sorpresa si tratti, si afferma che il Giappone prenderebbe parte anche più attiva a questa guerra. A proposito di questa voce non vi posso comunicare altro all'infuori di un grande lavorio diplomatico che si fa qui a Bordeaux.

L'ambasciatore Tittoni ha frequenti colloqui con rappresentanti diplomatici delle Potenze balcaniche, col Ministro degli Esteri, Delcassé e con Iswolski, ambasciatore di Russia.

E. d. B.

Accordo perfetto tra Bulgaria e Turchia?

Berlino, 10.

Secondo un telegramma da Atene al «Lokal Anzeiger», l'accordo fra la Bulgaria e la Turchia sarebbe raggiunto e perfetto. L'informazione tuttavia merita conferma.

Le perdite tedesche secondo i calcoli di un ex ministro inglese

Un colloquio con Combes

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 10, notte.

I giornali riproducono un articolo pubblicato dalla rivista inglese «Lad And Water», nella quale un ex-Ministro valuta le perdite tedesche dall'inizio della campagna. Prende per base la cifra ufficiale dei bollettini tedeschi, che per il solo esercito prussiano alla data del 15 settembre segnava 36 mila morti, 160 mila feriti e 55 mila mancanti. Lo scrittore crede che la proporzione fra la cifra dei feriti e quella dei morti non può essere esatta. Nelle liste inglesi la proporzione dei feriti e dei morti è di 8 a 1. E' possibile quindi che i tedeschi non tengano conto che dei feriti gravi. Quindi l'articolista considerando l'esercito prussiano rappresentante il 60 per cento delle forze tedesche, arriva, alla data del 15 settembre, ad un totale di 600 mila tra feriti e morti. Con una serie di ragionamenti poi dice che questo totale deve elevarsi oggi a circa un milione e 250 mila, a cui si debbono aggiungere 500 mila uomini messi fuori combattimento per malattia. Ricorda a questo proposito che un giornale socialista tedesco, basandosi sulle liste tedesche, stabiliva una media delle perdite del contingente prussiano di 750 mila uomini alla fine di settembre, e trova che il calcolo dello scrittore inglese è lungi dall'essere esagerato. In sostanza la Germania all'ora attuale avrebbe perso un terzo del suo esercito di prima linea. —

— Emilio Combes è stato intervistato da un redattore della «France». Il piccolo Padre, come comunemente è chiamato, non potendo essere per la sua età sul fronte, dedica la sua attività ad una ambulanza che dirige.

Alla domanda del giornalista se nel suo ospedale vi sono dei preti, Combes ha risposto: «Lo ignoro. E' possibile, ma sappiate che io non conosco più nè preti, nè liberi pensatori; non conosco che dei soldati davanti al nemico. Sarebbe criminale continuare nelle divisioni. Sono sicuro della vittoria ma temo che la guerra sarà lunga. Occorre predicare la pazienza.

Un altro discorso di Mussolini contro la neutralità a un'assemblea di socialisti milanesi

"L'Internazionale è morta!"

Milano, 10, notte.

Al Teatro del Popolo, i socialisti milanesi hanno ripreso la discussione sulla situazione internazionale. Chiamato alla presidenza Bacci, sale alla tribuna Benito Mussolini, accolto da lunghi applausi e da grida di: «Abbasso la guerra!». L'ex direttore dell'Avanti! dice:

«Ascoltatemi e poi mi batterete, mi fischierete, mi lapiderete; però, prima dovete ascoltarmi. Che il Partito si sia eretto compatto come un blocco saldo per la neutralità assoluta, è cosa che si può mettere in dubbio. La maggioranza del Partito soltanto lo potrà essere, non la totalità. La neutralità assoluta era una camicia di Nesso che ho portato finchè ho potuto. Quando l'ho gettata, l'hanno gettata con me parecchi altri, lo stesso Turati, lo stesso Treves. Se noi siamo come un partito cattolico immagliato nel dogma, confessiamolo; ma se siamo usciti dal vicolo, esaminiamo il grave problema psicologico. Noi non sappiamo ciò che è la questione di nazionalità. L'Internazionale è morta: 10 milioni di uomini si scannano sui campi d'Europa. Resta l'utopia, la realtà è infranta. La nostra speranza era nel Partito socialista tedesco; ma non ho mai avuta alcuna fiducia in esso: cresceva come un'americanata. Ricordate che lo stesso Bebel ha detto: «Prima tedesco, poi socialista». Il socialismo tedesco, dunque, ha mancato al suo scopo. E perchè? Perchè essi socialisti non hanno mai scisso la Nazione dalla classe. La neutralità assoluta dove è andata a finire? Io la cerco, e non la trovo più. Infatti, l'ordine del giorno Turati contempla il concetto della difesa del Paese. Io non so se ci sia in Italia un herveista così herveista da infischiarsene del nemico aggressore. Il sentimento riprese il sopravvento sulle teorie. Se si ritiene che la causa della democrazia e del socialismo sia intimamente legata alla vittoria della Triplice Intesa, allora dovete ammettere che è un reale interesse nostro far voti, ma i voti non contano niente che questa parte trionfi fiaccando il militarismo prussiano. Turati non respinge l'intervento, lo ammette sotto determinate condizioni. Parliamoci chiaro: non si dica che subiremo la guerra; significa precostituirsi un alibi che non possiamo accettare. Se voi dite siamo contro la guerra, dovete prepararvi ad ostacolarla. Non so così si direbbe di voi, ma nessuno saprebbe mettere in dubbio la vostra coerenza».

Parlando delle terre soggette allo straniero, l'oratore dice:

— Lo stesso problema di Trento e di Trieste deve essere risolto colla massima prudenza, per non creare all'Italia un irredentismo a rovescio. Di Nizza e della Savoia bisogna parlare diversamente. Lo stesso Cavour tenne un discorso per dimostrare che Nizza non era italiana. In Savoia sono tutti francesi. Io capisco certe avversioni alla guerra. Vi sono molti che hanno un naturale attaccamento allo statu quo. La guerra non è destinata soltanto a valorizzare il militarismo, può anche rivoluzionario. Credete voi che questa guerra sia destinata a fermare la lotta di classe? Vi è anche un problema socialistico e umano. Se io vi mostrassi che un milione di baionette italiane potrebbero abbreviare la conflagrazione, potreste rispondermi che siete neutrali? Anche qui c'è l'internazionalismo (applausi). Sarebbe una prova squisita di internazionalismo intervenendo, perchè la lotta di classe non potrà rappresentarsi se non dopo la fine della lotta delle Nazioni. E' la guerra delle moltitudini. Noi potremo infischiarcene domani, ed i Governi ci diranno che fummo vigliacchi: ma se questo orrendo giudizio lo daranno le moltitudini, che cosa farà il mezzo milione di lavoratori nostri, che vanno per il mondo in cerca del pane? Ho finito.

Voci: E il giornale?

Mussolini: — Il giornale lo faccio per parlare tutti i giorni.

Queste parole provocano un tumulto. Molti gridano: Viva l'Avanti! altri gridano: Viva Mussolini!

E Mussolini così conclude:

— Guai agli assenti, ha detto Turati. I vivi avranno una storia e l'Italia rimarrà la terra dei morti e dei vili. Al Partito Socialista spetta il dovere di scuotere questa Italia di preti, di triplicisti, di monarchici! (Applausi e proteste). E la guerra sarà, nonostante i vostri fischi e le vostre proteste, e vi travolgerà tutti.

Scoppia un applauso, mentre una parte dell'assemblea protesta e grida. Ristabilito il silenzio, prende la parola Into Agostini, che difende la Germania e i socialisti germanici, che, secondo l'oratore, hanno fatto la guerra per difendersi, non per aggredire.

Voci: Socialista del Kaiser!

Si passa così alla votazione dell'ordine del giorno presentato da Tassina, che è del seguente tenore:

«L'assemblea approva i deliberati della Direzione del Partito, sicura che tutti i socialisti milanesi saranno disciplinati alle deliberazioni della sezione e passa all'ordine del giorno».

Quest'ordine del giorno viene approvato a grande maggioranza.

Misterioso dramma tra giovanetti in un bosco del Piacentino

Piacenza, 10, notte.

Una misteriosa tragedia è avvenuta fra due giovanetti a Bettola, una frazione borgata posta sui monti di confine tra Piacenza e Genova. Ieri mattina i contadinelli Sartori Giuseppe e Eugenio Costa si recavano sui monti per cacciare, entrambi muniti di fucile. La sera, non essendo essi tornati, ne venne fatta ricerca. Il Sartori fu trovato morente in una pozza di sangue nell'interno di un bosco. Trasportato all'Ospedale di Bettola potè far comprendere che a ferirlo era stato il Costa, ma non si riuscì subito a comprendere se per disgrazia o volontariamente. Ad ogni modo il Costa era scomparso.

Oggi si sono recati sul posto il procuratore del Re e il giudice istruttore del Tribunale di Piacenza.

Secondo le voci che corrono a Bettola, questo dramma tra giovanetti si collegherebbe a un tragico delitto avvenuto l'anno scorso a Bettola e del quale restò vittima il ricco negoziante Luigi Rivi, che di notte, mentre rincasava, venne aggredito precisamente nel bosco ove è avvenuto ieri il dramma, e colpito con una schioppettata alla fronte. Il Rivi morì senza poter rivelare il nome del suo assassino. Il giovinetto Sartori è un nipote del Rivi.

Il Sartori potè oggi, in un breve respiro della sua penosa agonia, essere interrogato. Egli ha detto che il suo compagno lo colpì per vendetta ed ha dato questa versione:

«Tempo fa mi aveva accusato di avergli rubato delle trappole per prendere gli uccelli. Non essendo ciò vero, negai, ma il Costa continuò a minacciarmi dicendomi che ora non gli riesce più le trappole mi avrebbe ucciso. Io credetti sempre che egli scherzasse. Invece, ieri, mentre percorrevamo tranquillamente il bosco il Costa puntandomi il fucile contro, mi gridò: «Vedi, io ieri per ammazzare un leprotto ho fatto così». Credendo sempre che egli scherzasse, non mi allontanai, ma il Costa lasciò partire il colpo e mi produsse una orrenda ferita al ventre. Poi, il Costa mi si avvicinò e mi disse: «Finalmente l'ho fatto», e si allontanò».

Collegando il tragico fatto alla voce che da tempo corre a Bettola, non si crede che la causa determinante del delitto commesso dal Costa sia quella futile delle trappole scomparse, ma vi si vede una vendetta per il delitto del Rivi. A illuminare questa fosca tragedia, gioverà la istruttoria che si è iniziata quest'oggi. Il giovine assassino è scomparso, ma si crede che si tenga nascosto nei boschi, che sono estesissimi e che egli conosce perfettamente. Il giovine Sartori è morente.

Sanguinosa rissa in una fogna

Alessandria, 10, notte.

Due muratori, erano oggi intenti a riparare una fogna quando vennero a diverbio fra loro. Nella rissa uno di essi afferrò un martello e lo scagliò contro l'avversario. Il martello colpì un operaio estraneo alla lite, tale Angelo Stramesi, di anni 25, di Sale, che rimase ferito gravemente, avendo riportata la frattura del cranio. Fu ricoverato all'ospedale dove il suo stato fu giudicato grave. Il feritore, tale Rava Giovanni, si è dato alla latitanza.

Cassiere arrestato per aver sottratto 200.000 lire

Genova, 10, notte.

Venne oggi arrestato il signor Tommaso Gandolfi, cassiere della Ditta Piaggio, in seguito a denunzia sporta contro di lui per sottrazione di circa duecentomila lire. L'altro accusato, il sindaco di Borzoli, cavaliere Costa, è tuttora latitante.

Gli imponenti funerali di Arturo Colautti

Roma, 10, notte.

Oggi, alle 16, hanno avuto luogo i funerali in forma privata di Arturo Colautti, che sono riusciti imponenti. Vi hanno partecipato il mondo politico, giornalistico e letterario di Roma si può dire al completo. Il corteo si è formato innanzi all'Hôtel Eden, dove l'illustre scrittore è morto.

Il feretro, avvolto in una bandiera nazionale, è stato portato a braccia al carro funebre da cittadini delle terre irredente e da giornalisti appartenenti ai giornali dove il Colautti ha collaborato. Il carro funebre era letteralmente coperto di corone, fra cui una magnifica recante la scritta: «Zara al suo illustre figlio».

Reggevano i cordoni l'on. Federzoni, per il Partito nazionalista, il prof. senatore Barzellotti, l'on. Arturo Vecchini, Ettore Moschino per la famiglia, l'ing. Bindene per la Federazione della stampa, ed il consigliere comunale nazionalista Raimondi per il Comune di Roma. Seguiva il feretro Ofelia Barowska, la figlia adottiva dell'estinto, e venivano quindi i deputati Bevione, Drigo, Marchesano, Roberto Galli ed un forte stuolo di letterati e giornalisti, nonchè numerose signore. Venivano quindi le bandiere dell'Associazione «Trento e Trieste», dei Trentini residenti a Roma, del Circolo Trentino, dell'Associazione nazionalista. Chiudevano il corteo 10 carrozze ricolme di bellissime corone.

Prima di giungere al Cimitero, il corteo sostò e vennero pronunciati discorsi. Parlarono gli on. Domenico Oliva, rievocando la figura del Colautti come giornalista e patriota, Arturo Vecchini, in nome della «Dante Alighieri» e della Sezione milanese della «Trento e Trieste»; l'on. Federzoni deputato di Roma e il signor Antonio Cippico.

Il Podestà di Zara ha così telegrafato: «Zara, città natale di Arturo Colautti, piange amaramente perdita immatura dell'uomo dall'ingegno meraviglioso, dalla vita integra, riservandosi di celebrarne solennemente la memoria. Pregolo intervenire in rappresentanza sua ai funerali e deporre corona con scritta: «Zara al suo illustre figlio». — Podestà di Zara: [illegible]».

La salma del sen. D'Ancona inumata a Pisa

Pisa, 10 notte.

Oggi hanno avuto luogo a Pisa i funerali del senatore Alessandro D'Ancona. La salma è giunta da Firenze per essere inumata a Pisa, secondo le disposizioni testamentarie da lui date. Fino dalle ore 11 l'atrio della stazione era affollato da professori, autorità e cittadini. Dal treno sono scesi i figli, il genero ed altri parenti. La salma è stata subito trasportata a braccia sopra il carro funebre, sul quale sono state deposte cinque corone. Reggevano i cordoni, a sinistra, il prof. Bianchi, preside di questa Facoltà di lettere, l'onorevole Queirolo, deputato di Pisa, il commendatore Davide Supino, rettore magnifico, e il sindaco, prof. Franconi; a destra, il signor Vanni, in rappresentanza di questa Università israelita, il comm. avv. Lecci, presidente dell'Associazione lib. monarchica, il comm. Vittorio Supino, presidente della Camera di commercio, e il prefetto di Pisa, comm. Musi. La Associazione liberale monarchica e il sindaco hanno pubblicato un manifesto. Si formò un imponente corteo, nel quale si notavano tutte le Autorità cittadine, i professori, moltissimi studenti e una fiumana di popolo. Il corteo ha percorso la via Vittorio Emanuele e il Lungarno Regio, fino all'Università, ove ha sostato. Il feretro è stato trasportato nel cortile dell'Ateneo, ove hanno parlato il rettore magnifico, il preside della Facoltà di lettere e il sindaco di Pisa. Il corteo ha poi proseguito per piazza del Duomo, ove ha sostato a Porta Nuova. Qui ha pronunziato un commosso discorso, a nome dell'Associazione liberale monarchica, il comm. avv. Lecci. Poi la salma ha proseguito per il Cimitero israelitico, ove è stata inumata accanto alla tomba delle figlie Matilde e Giulia, per espressa volontà dell'estinto. Una folla innumerevole ha invaso il Cimitero ed ha voluto assistere, commossa, alla tumulazione del grande concittadino.

I lavori del Consiglio per gli interessi serici

Roma, 10, notte.

Al Ministero dell'Agricoltura si è in questi giorni adunato il Consiglio per gli interessi serici, sotto la presidenza del senatore Gorio. Numerosi ed importanti sono stati gli argomenti trattati. Tra l'altro il Consiglio ha dato il suo parere circa il programma da svolgere per dare incremento alla gelsicoltura ed alla bachicoltura. Il programma comprende concorsi a premi tra gelsicoltori e tra gli allevatori di bachi, impianti di campi sperimentali di gelsicoltura e di bachicoltura, a mezzo di conferenze, di allevamenti e di pubblicazioni; distribuzione di attrezzi e materiale bacologico, e varie altre iniziative di propaganda ed incoraggiamento per formare poi un personale idoneo ad ammettere e migliorare la produzione del baco da seta. Si provvede altresì all'istituzione di corsi pratici per contadini, campania borse di studio saranno conferite ai frequentatori degli speciali corsi di insegnamento presso le Scuole Superiori di Agricoltura e presso la R. Stazione bacologica di Padova, nonchè 100 premi in denaro a contadini, operaie e agenti di campagna che frequenteranno i corsi suddetti. E' stato dato poi parere favorevole a che vengano distribuite gratuitamente piante di gelso nell'Italia meridionale ed insulare per un importo di L. 60.000. Per quanto riguarda la parte industriale sono stati proposti corsi temporanei di insegnamento per direttori di filanda e per le operaie sovrastanti a Milano ed a Torino.

Il Consiglio, infine, ha concretato un progetto di riforma alla legge serica del 1912, affinchè questa possa più agevolmente e più efficacemente essere applicata all'industria della seta che in Italia ha così alta importanza economica.

Novità drammatiche

Le Cavallette

(Teatro Carignano).

Emilio Fabre ha scritto probabilmente questa commedia in un periodo di malumore contro se stesso, perchè è riuscito con essa a dimostrare come uno scrittore di indubbio ingegno possa comporre un lutulentissimo saggio di teatro. Le Cavallette sono in realtà una brutta commedia. Voleva essere una rappresentazione satirica dei metodi di colonizzazione europea e specialmente francese negli altri continenti, ed è rimasta invece allo stato di un'ingenua grossolana composizione teatrale che suscita il tedio e poi l'ilarità un po' beffarda in chi l'ascolta. E' inutile che ce ne occupiamo, come è un'inutile fatica quella della Compagnia Reiter-Carini di recitarla. Vero è, per altro, che parecchi attori l'hanno recitata assai mediocremente.... L'uditorio, per conto suo, l'ha condannata ieri sera senza discussioni.

***

Stasera si rappresenta la commedia di A. Guinon: Felicità, per domani, come attesa e gradita ripresa, si promette Il Ferro, di G. D'Annunzio, del quale è pur sempre memorabile il notevole successo di repliche nella primavera scorsa.

"Il tramonto di un Re" di N. Berrini

Una sala magnifica ieri sera al Teatro Alfieri per la ripresa del dramma storico di Nino Berrini, Il tramonto di un Re. Teatro magnifico, in tutti gli ordini di posti e applausi calorosi ogni atto agli interpreti e all'autore, che il pubblico, per quanto insolitamente, chiamò con insistenza alla ribalta.

Il successo riportato dal Tramonto di un Re, nella interpretazione di Gualtiero Tumiati, fu pienamente confermato; il tono degli applausi raggiunse anzi una nota più alta per virtù dell'interprete Ermete Zacconi, che fu un ottimo evocatore della figura del protagonista Carlo Emanuele I.

Il Tramonto di un Re terrà indubbiamente il cartellone un buon numero di sere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.